

# CAMMINIAMO INSIEME



PASQUA 2022

ISSN 2704-9809

**ASCOLTO**  
*Quando il silenzio parla*



## ASCOLTO... A PIÙ VOCI

<b>Spiffero</b>	
• Nel tuo silenzio	p. 3
<b>Spiritualità</b>	
• Uomo del "silenzio" e della "Parola". In ascolto di don Primo Mazzolari	p. 4
• Ascoltare... a labbra socchiuse	p. 8
<b>Andando per archivi</b>	
• "Sempre era pronto ad ascoltarci"	p. 10
<b>La voce della Chiesa</b>	
• Il silenzio per scelta	p. 14
<b>Esperienze</b>	
• Quel silenzio che piega le ginocchia. E le rialza	p. 18
• "Un silenzio che vale più di mille parole". L'approccio della Stimolazione Basale	p. 20
• Il racconto del silenzio. La parola alle suore di Casa Madre	p. 24
• Ma c'è chi ascolta? Testimonianza di una suora di clausura	p. 26
<b>Un racconto</b>	
• L'inaspettata vittoria della conchiglia al contrario	p. 28

## LA NOSTRA VOCE

<b>Feste in Famiglia</b>	
• La parola ai bambini	p. 31
• Caro Ciccio Spin	p. 33
• Una santa intraprendenza	p. 35
• "Lasciarsi impastare dalle mani dell'amore"	p. 37
• La santità in un sogno	p. 39
• Una vita di vangelo	p. 40
• Fête de Saint François Spinelli à Kinshasa: une occasion de raviver la foi et la fraternité	p. 41
• Marsassoum, le 6 février: joie et fraternité	p. 44
• La mission catholique Lonzo célèbre Saint François Spinelli, prêtre amoureux de l'Eucharistie	p. 46
<b>Vita in Famiglia</b>	
• "Una storia intrecciata a fil di lana"	p. 48
<b>Giovani</b>	
• "Grati di essere ascoltati". L'evento "Giovani e Vescovi"	p. 51

## SPIGOLATURE

• "Avvolto in fasce"	p. 53
• "Dieu aime celui qui donne avec joie"	p. 57
• Come fili di una rete	p. 59

## DAL TRAMONTO ALLA VITA

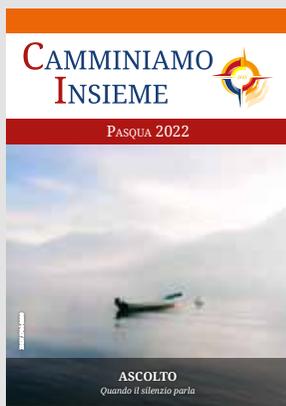
• Suor Annunciata Adani	p. 61
• Suor Luisa De Felice	p. 66
• Suor Provvidenza Soresi	p. 69
• Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti	p. 71

## Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16  
26027 Rivolta d'Adda (CR)  
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno XLVIII - n. 1  
PASQUA 2022

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

**Stampa:**  
Società Cooperativa Sociale  
**Sollicitudo Arti Grafiche** - Lodi (LO)

**Direttore responsabile**  
suor Raffaella De Col

**Redazione**  
suor Paola Rizzi - suor Silvia Baglieri

**Hanno collaborato**  
madre Isabella Vecchio, don Umberto Zanaboni,  
suor Serena Lago, don Raffaele Busnelli,  
Michele Liuzzi e Carla Maltese,  
suor Mariagrazia Girola,  
dottor Luca Scarpari, Maddalena Zucchi,  
una Carmelitana scalza,  
i bimbi di classe I - Scuola Casa Famiglia - Modena,  
Francesca Maletta, suor Luisa Alborghetti,  
don Stefano Violi, don Claudio Scaramellini,  
suor Amandine Bolongo,  
suor Antoinette Martis, suor Véronique Ngala,  
Federica Uboldi, Mercedes Abasolo,  
suor Elena Ferrari,  
Augusta Capisani, suor Concetta Dipietro  
madre Camilla Zani, M. Grazia Bettinelli,  
suor Luisa Ciceri, suor Nelly Kinitu

**In copertina**  
«Ascolto. Quando il silenzio parla»

**Garanzia di riservatezza**

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati  
nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

# Nel tuo silenzio

Se chiudo gli occhi e penso alle immagini che richiamano in me il SILENZIO, spontaneamente immagino il mare, alte montagne, un cielo azzurro o un cielo stellato... e poi, ancora, tutto ciò che rimanda all'Infinito, tutto ciò che non trova ostacoli che mi impediscano di andare oltre!

Nel silenzio dimora il "mistero", parola che non dice incomprensione, paura, assenza... ma, al contrario, dice pienezza, dice solitudine, dice il tornare a "casa"... quella "casa" che sono io, in relazione alla vita, alla morte, agli altri, all'Altro.

Diceva Gibran: "Esiste un momento in cui le parole si consumano, e il silenzio inizia a raccontare". Il silenzio non è assenza di parole, di pensieri, di immagini, ma è la Presenza per eccellenza che fa domande, dà risposte, risolve problemi, perché ci libera dall'io, spesso "ingombrante". Quindi, si esce dal silenzio ricchi di pace, di serenità, di semplicità, di gratitudine, desiderando correre verso gli altri che ti abitano accanto o che sono lontani.

È strano come oggi si incontrino persone che cercano spazi di silenzio e, al contrario, persone che hanno paura del silenzio e lo riempiono di rumore, di parole inutili, di cose inutili. Ciò vuol dire che il silen-

zio non è indifferente, non è un *optional*, ma fa parte di una vita "viva" e alla ricerca di senso. "La nostra è un'epoca in cui non si favorisce il raccoglimento; anzi a volte si ha l'impressione che ci sia paura a staccarsi, anche per un istante, dal fiume di parole e di immagini che segnano e riempiono le giornate. La grande tradizione patristica ci insegna che i misteri di Cristo sono legati al silenzio e solo in esso la Parola può trovare dimora in noi, come è accaduto in Maria, inseparabilmente donna della Parola e del silenzio. È necessario il silenzio interiore ed esteriore perché tale parola possa essere udita" (Benedetto XVI).

Che cos'è il silenzio? Come si ascolta il silenzio? Sì, il silenzio si può ascoltare perché parla, sussurra, urla...!

Nelle prossime pagine, come sempre, ci lasceremo "toccare" da esperienze, vissuti di fratelli e sorelle che raccontano il silenzio, anche se, di per sé, questa realtà ha un linguaggio tutto personale che si può condividere solo se si fa la stessa esperienza.

L'augurio che ci scambiamo è proprio quello di educarci al valore del silenzio: cercare, trovare spazi e tempi di silenzio per incontrare noi stessi, gli altri e ancor più l'Altro.

• madre Isabella Vecchio





## Uomo del "silenzio" e della "Parola"

*In ascolto di don Primo Mazzolari*

Stare in silenzio è forse una delle cose più difficili da fare. Ci può capitare, certo, di pensare: "Che bello se potessi stare un po' in silenzio! Quanto mi piacerebbe ritirarmi un po' in silenzio!". Tuttavia, appena riusciamo ad avere del tempo per noi – e tante volte sembra proprio un lusso! – quel silenzio che abbiamo tanto desiderato trova subito dei nemici nascosti contro cui lottare! Ci viene in mente una telefonata da fare, ci pare che sia urgente un lavoretto da svolgere, sentiamo il bisogno di leggere una notizia, ci vien voglia di ascoltare una certa musica... Insomma: il silenzio vero è tutt'altro che facile, ci pare innaturale. Potremmo fare tantissimi esempi che testimonierebbero come il silenzio sia un'attitudine impegnativa, che richiede una certa determinazione. Potremmo chiederci: "È importante il

silenzio? Bisogna proprio farlo? In quale relazione stanno il silenzio e la parola? Nel rapporto con gli altri che posto ha il silenzio?".

Per rispondere a tutte queste domande può venirci in aiuto don Primo Mazzolari, prete, discepolo, maestro e autentico profeta del '900. Un pastore che per motivi di ministero ha dovuto parlare, predicare e scrivere molto. Ma se ciascuna delle sue parole – ancor oggi – giunge diritta al cuore di chi la legge e la ascolta, è perché è nata dal silenzio della contemplazione di Dio, del prossimo e del creato di cui si sentiva parte.

Don Primo ha terminato la sua corsa predicando il Vangelo, nella sua cara parrocchia di Bozzolo dove da 27 anni si trovava come parroco. L'attacco di emorragia cerebrale lo colse proprio mentre stava commentando il Vange-

lo dell'incredulo Tommaso, otto giorni prima della sua morte, avvenuta il 12 aprile 1959. Tutto nei suoi scritti, nel suo stare accanto alla gente, nei discorsi ai più svariati ceti sociali ed ecclesiali, sapeva di Vangelo, fino ad apparire un fissato. Egli aveva un solo riferimento, Gesù. Nessun'altra cosa al mondo lo interessava "al di fuori di Cristo e questi crocifisso".

### *La Parola*

Per don Primo la Parola è stata unicamente il Vangelo. Egli non fece altro che leggerlo e commentarlo, prima con i fatti, poi con la parola detta e scritta. La sua parola non si arrestava entro i confini della sua comunità; andava oltre, si allargava, si diffondeva in tutta Italia, soprattutto là dove c'erano delle anime assetate di verità e di assoluto. Molti dopo la sua morte hanno testimoniato questa verità.

Mons. Giulio Oggioni, in un'omelia te-

nuta a Bozzolo nel 1975:

*"Se dovessi esprimere con una sola parola l'immagine che suscita in me la figura di don Mazzolari direi che è «un poeta del messaggio evangelico». Certo, anche egli è un uomo del suo tempo... però, come ogni vero poeta, ha un «messaggio» universale e duraturo".*

Mons. Enrico Assi, Vescovo di Cremona, in un'omelia a Verolanuova, l'11 ottobre 1984:

*"Don Primo trasse dal Vangelo soprattutto la larghezza della misericordia e del perdono, dell'amore che giunge fino ai lontani... È stato un fedele instancabile servitore della Parola che giudica: in ogni sua parola si scorgeva l'eco di un'altra Parola, che giudica tutte le altre parole... la sua ansia fu quella di colmare l'abisso scavato tra la lontananza e la Casa*



*del Padre... Don Primo era convinto che dovesse essere la forza del Vangelo a cambiare il mondo, e non le infiltrazioni della cultura mondana a indebolire la Chiesa”.*

Don Gianbattista Pansa in un'omelia, tenuta nella chiesa di S. Pietro a Bozzolo, il 14 aprile 1991:

*“Don Primo Mazzolari fu innanzitutto e per sempre profondamente ed essenzialmente «un prete» che concepì il suo ministero come servizio della Parola, in obbedienza totale e radicale al Vangelo... fu evangelica la sua voce, eco limpida della Voce di Gesù. Del Vangelo, così, don Primo portava tutte le note caratteristiche: il contatto col mondo, con le sue ingiustizie, le sue menzogne, le sue vanità chiaramente vedute, senza orpelli, ma guardate senza disprezzo e amarezza, col doloroso compatimento di chi non sa tacere perché ama”.*



## Il Silenzio

Solo un uomo del “silenzio” poteva essere un uomo della “Parola” come don Primo: solo un contemplativo come è stato lui poteva giungere a una parola ispirata come la sua, calda di amore e di passione, capace di suscitare emozioni, di evocare immagini di speranza, orizzonti colmi di significati umani. La sua ancor oggi è una parola che invoca, provoca, denuncia, implora, comunica, dialoga, ama; è una parola piena di vita, che dice la vita perché nasce dall'essere. Nella sua vita il silenzio non fu solo una sua scelta, gli fu imposto. Quando fu privato della “parola e della penna” per ingiunzione da parte dell'autorità ecclesiastica (ciò avvenne a più riprese dal '51 al 1957), riuscì a ritrovare la calma serenità interiore con la grazia dello Spirito Santo, che lo portò a scrivere una luminosa pagina di libertà, di obbedienza e di amore per la Chiesa. Nel luglio 1958 così scriveva al suo caro amico don Guido Astori:

*“So di avere sbagliato tante volte, so di avere la testa e il cuore che ho, poco combaciabili con il pensare e il sentire di molti: so di non saperli contenere perché il bene che porto alla Chiesa e alle anime me lo proibiscono... E dopo? Non ho soldi, non ho riconoscimenti, sto per chiudere con una stanchezza enorme una povera vita, dove l'obbedienza e il silenzio hanno accompagnato l'offerta quotidiana”.*

## L'ascolto dell'altro

Parola e silenzio, abbracciati per scelta o per obbedienza, lo portarono a un'attenzione straordinaria verso il prossimo. Desidero riportare di seguito i ricordi di alcuni anziani di Bozzolo che, duramente toccati da tristi esperienze della vita, hanno trovato in lui la forza e il sostegno per andare avanti. Una donna che aveva perso la mamma a 8 anni:

*“In preparazione alla prima comunione, andai da lui a confessarmi. Ricordo che terminato il sacramento, mi mise la mano sulla testa come protezione. Senza parlare, mi fece capire tutto: “Cara bambina; ti sarò di aiuto; potrai confidare in me e nella mia presenza...”. E così è stato. Ripeto. Con il gesto della sua mano sulla testa mi fece capire quella paternità e premura che poi mi manifestò negli anni seguenti”.*

Una donna che aveva sofferto molto nella sua famiglia:

*“Don Primo l'ho sempre sentito come la mia guida, come il filo rosso con-*

*duttore di tutta la mia vita. Dopo di lui sono venuti tanti altri sacerdoti a Bozzolo, tutti mi hanno dato qualcosa, ma nessuno l'ho sentito così vicino in intensità come lui. Aveva la capacità di trasmettere e far entrare la fede in un modo straordinario, un dono riscontrabile in pochi preti. Lui Dio era capace di farlo sentire. Don Primo è entrato nel mio dolore. Con i suoi dialoghi è entrato nel profondo della mia persona, mi ha capito, mi ha salvata. Aveva questo dono straordinario: quello di entrare nelle persone, dialogando, e lasciare un timbro, un messaggio profondo, qualcosa di indelebile. Per me, in quegli anni, Gesù era rappresentato da don Primo Mazzolari. Quando pensavo a Gesù, pensavo a don Primo che mi aiutava. La sua presenza e la sua protezione le sentivo dentro, nel profondo del cuore”.*

Un uomo che da bambino fu pesantemente umiliato:

*“Don Primo ha cercato di iniettar-mi la stima per me stesso con tutte le forze, per aiutarmi a recuperare gli anni perduti. È stato capace di ridarmi fiducia. Tutte le volte che tornavo a Bozzolo da Milano, andavo a trovarlo. Lui mi ascoltava pazientemente e mi faceva tante domande per sapere di me, della mia salute, di quello che facevo. Mi metteva a mio agio. Potevo parlargli di qualunque cosa, anche personale, senza provare vergogna. Lui sorrideva e mi dava la parola o il consiglio giusto”.*

• don Umberto Zanaboni

# Ascoltare... a labbra socchiuse

Per fare in modo che l'*ascolto* non sia un semplice sentire è necessario il *silenzio*. Parlare di silenzio apre un capitolo infinito per cui, partendo proprio dal titolo, vogliamo restringere l'orizzonte di questo tema al nostro essere Adoratrici. Che cosa vuol dire SILENZIO per

una suora Adoratrice e quale è lo stile tracciato dal nostro Fondatore?

Se comunemente per ascoltare è necessario chiudere completamente la bocca, perché ci sia silenzio, questo non può essere vero per noi che facciamo esperienza di quanto *ascoltare* faccia rima con *adorare*. L'etimologia, dal latino *ad os*, portare alla bocca, ci aiuta a comprendere perché "Ascoltare... a labbra socchiuse": per noi Adoratrici l'ascolto non avviene in un silenzio passivo, tipico di una bocca serrata; per noi ascoltare vuol dire permetterci quello spazio discreto per stare bocca a bocca con il nostro Signore, perché il silenzio diventi luogo di una profonda intimità e di una tangibile conversione. Nella prima lettera circolare il nostro Fondatore scrive: «Figliole, se sapeste quello che il Signore fa provare a certe anime nel silenzio e nella quiete del cuore...» (LC 1). Ci verrebbe da chiedere al nostro Padre di raccontarci che cosa succede nel silenzio e il dialogo con lui continuerebbe attraverso la lettera circolare 27. In una parte di questa, padre Francesco descrive con quale stato d'animo gli Apostoli si preparano con Maria alla discesa dello Spirito Santo: «Gli Apostoli, fatti certi della salita al Cielo di Gesù, memori delle sue promesse, e spinti da interiore, forte impulso di grazia, si raccolsero nei silenzi del Cenacolo... unirono insieme a Maria SS. le loro preghiere, aprirono i loro cuori come terra

assetata» (LC 27). Anche noi, Padre, ogni giorno ci raccogliamo nei silenzi del Cenacolo delle nostre comunità, anche noi ci ritroviamo lì con il cuore aperto come terra assetata.

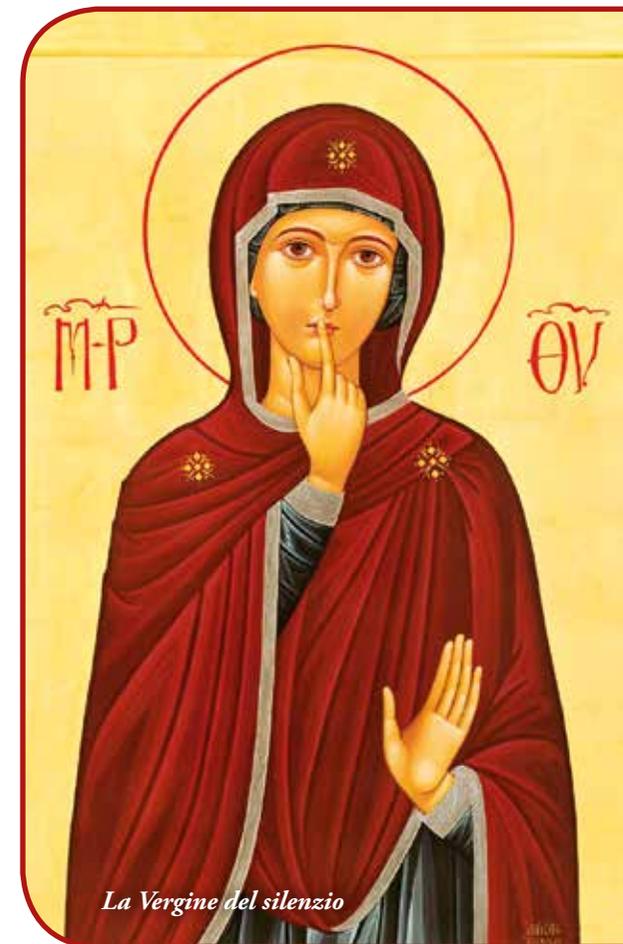
E il silenzio non è altro che avvertire quella sete che ci abita, lo spazio fragile e vuoto delle nostre labbra socchiuse, con cui ci inginocchiamo davanti a Gesù Eucarestia; e la sete, spazio di quel silenzio, diventa attesa e in quell'attesa tutto si ferma e ci siamo solo noi in ascolto. Che cosa succede a noi, come agli Apostoli, nel silenzio del Cenacolo? «Dove prima erano folte tenebre, brillò la luce di altissima sapienza, che valse a trapassare il velame che ricopre i più sublimi misteri; dov'era infermità di umane debolezze, subentrò il vigore della santità più splendida; dov'era timidezza prevalse la magnanimità più generosa».

Tutto questo accade nel silenzio, tutto questo è silenzio per un cuore che sa mettersi in ascolto, spoglio di tutto. Tutto questo avviene a un'anima che se ne sta a labbra socchiuse davanti a Dio, inginocchiata con la sua povertà, ma arricchita dalla certezza che, nel silenzio, quello spazio socchiuso delle labbra è colmato dal bacio santo del nostro amorevole Dio, padre, madre e amante. È per questo che il Padre nelle sue lettere parla di **santo silenzio** e ci esorta più volte a **osservarlo con esattezza**, come a volerci trasmettere la premura di non perderci nulla di questo sublime incontro, come a volerci dire di non nascondere nulla di noi, ma di metterci in ascolto con la verità di noi stesse.

Continua ancora nella lettera 27 padre Francesco: «Siate pure, a guisa degli Apostoli, ignoranti, inferme nello spirito, paurose, ma se vi ritirerete con singolare raccoglimento nel cenacolo dell'anima vostra,

e pregherete, anzi persevererete nella preghiera, seguirà in voi una trasformazione, profondamente e costantemente mirabile. Io mi lusingo che ben vi convincerete che allora potrete conseguire felicemente lo scopo della vostra vocazione religiosa, quando non ostacolerete mai gli influssi del Divin Spirito e per lo contrario ne supplicherete e corrisponderete i movimenti interni» (LC 27). Accogliendo vive le parole del nostro Fondatore, abbandoniamoci al santo silenzio, certe di ritrovarci, come singole e come comunità, rigenerate da un ascolto così!

• suor Serena Lago



La Vergine del silenzio

*Lasciamo la parola, nei numeri di quest'annata di CAMMINIAMO INSIEME, ad alcune sorelle che hanno avuto la fortuna di conoscere e di vivere con san Francesco Spinelli.*

*Dalle loro vive testimonianze, raccolte in occasione dell'apertura del processo di beatificazione, ascoltiamo ancora una volta tratti di santità, eloquenti per ieri, stimolanti per oggi, garanzia per domani.*

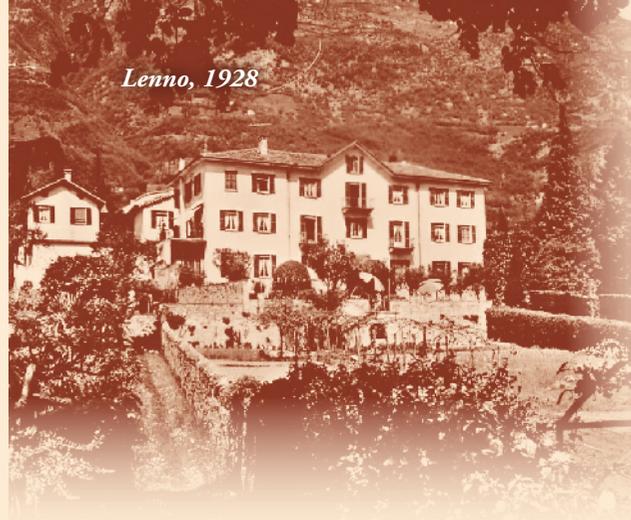
## "Sempre era pronto ad ascoltarci"



Ricordo la prima volta che parlai col nostro Rev. Padre, fu nel marzo 1894 quando mi presentai per essere ammessa come religiosa nel suo Istituto; dico la prima volta perché in quell'anno Egli si trovava ad Appiano a tenere il quaresimale. Fu la prima volta che fissai

quel venerabile volto e mi dimenticai di trovarmi davanti a una persona terrena. Le sue parole furono per me così persuasive che non dubitai più sulla mia vocazione che era alquanto dubbiosa. Ricordo ancora le prediche che fece in quella quaresima, predicò la passione di nostro Signore, fra tutte ricordo ancora bene quella della coronazione di spine, la buona popolazione ne restò tanto impressionata e convinta della pietà del nostro Padre che si sentivano più voci dire: *"El pader di monich l'è propi un Sant"* [Il padre delle monache è proprio santo]. Tanto che varie persone non si confessavano se non quando veniva in paese il Padre santo, così lo chiamavano. Entrai in convento nell'aprile del medesimo anno e piacque al Signore di visitarmi subito riguardo alla salute, tanto che doveti con mio grande dispiacere portarmi a Lenno senza aver ancora indossato la prima divisa religiosa, cioè la mantelletta che si vestiva dopo i tre mesi; durai proprio fatica a staccarmi da Casa Madre, ma il nostro buon Padre seppe dirmi parole così persuasive che non esitai a baciare quella mano che al momento sembrava percuotermi. L'aria

Lenno, 1928



balsamica di Lenno, durante un intero anno non mi giovò gran ché. Un giorno mi trovavo sul corridoio mentre veniva il nostro Padre accompagnato dalla Rev. Madre Dolci; questa mi interrogò se ero guarita e alla mia risposta negativa disse: "Padre cosa dobbiamo farne di questa *s-cieta* [ragazza]? Lui sorrise dicendomi: "Poveretta". Madre Dolci soggiunse: "Le dia la sua benedizione, anzi le metta la sua mano sul capo, perché la voglio guarita". Il Padre acconsentì e quel tocco fu così delicato ed efficace che all'indomani io mi sentii guarita. Nell'agosto del 1894 il Rev. Padre, che si era portato a Lenno, benedì la mia mantelletta, si soffermò quattro giorni colà e nel partire fui io la fortunata che ebbe il bene di accompagnarlo a Campo per prendere il battello. Per un tratto di strada si parlò di cose più o meno interessanti ma utili, poi a un tratto il Padre si fermò e con un tono di voce speciale che adoperava quando parlava del Sacro Cuore e del SS. Sacramento mi chiese: "Figlia, vuoi bene al cuore di Gesù? Sai fare sacrifici per amore di Gesù in Sacramento?". A tutta prima fui presa da paura perché non conoscevo ancor bene

Padre Spinelli, ma poi, mirando il suo volto acceso e i suoi occhi scintillanti, rimasi edificata. Poi esclamò una delle sue solite infuocate giaculatorie con una sfregatina di mano dicendomi (perché si accorse che ero impressionata): "Se non ami il Signore ti ammazzo". Io mi fermai, temevo che facesse sul serio, il luogo era deserto, ma il nostro Padre intuì subito che non capivo il significato del suo dire: "Capisci cosa voglio dire? Voglio farti rinnegare la tua volontà e farti morire a te stessa; perché voglio che tutte le mie figlie siano sante e tutte pazze d'amore per Gesù; ma tu in un modo speciale perché sei la più giovane, anzi dovresti essere la beniamina". Quelle parole erano calde perché venivano da un cuore tanto infuocato d'amore che non potevano più rimanervi. In settembre del medesimo anno feci ancora il viaggio da Lenno a Rivolta col Rev. Padre che aveva terminato di predicare i S. Esercizi. Ero sul treno da Como a Milano e in un certo momento balenarono alla mia mente dei pensieri... Io ero come assopita, non comprendevo ancora la gravità della tentazione, mi sentii chiamare dal Padre, sempre vigile, sempre intento alla salvezza delle anime. "Figlia mi disse, ricorda la ferita del Sacro Cuore di Gesù". In quel momento capii che Don Spinelli leggeva ciò che passava nella mia mente. Egli continuò con delle infuocate giaculatorie di cui rilevavo bene le parole perché mi ero seduta di fronte. La tentazione era così ostinata che doveti combattere non poco, ma finalmente piacque al buon Dio di liberarmi. Con mia meraviglia sentii il Padre che esclamava: "Signore,

ti ringrazio che mi hai esaudito contro i miei meriti”. Capii che Egli aveva compreso tutto quello che era passato nella mia immaginazione e mi aveva con le sue preghiere ottenuta la vittoria.

La vigilia del Sacro Cuore di Gesù nel 1896 mi trovavo in camera del nostro Padre per fare pulizia e mi affrettavo perché non volevo incontrarmi col Padre, essendo disturbata nello spirito. Mi affrettai invano perché il Padre mi chiamò e mi disse: “Hai paura del tuo Padre? Voglio sapere se ami il Signore”. Non volendo io rispondere, mi rivelò lo stato della mia anima in quel momento. Una mattina mi trovavo in infermeria degli uomini, dove giaceva un povero vecchio che tutte le mattine doveva essere mutato di biancheria; quel giorno non vi era il necessario per mutarlo e lo sgridai un pochino; non l’avevo mai fatto!

Il nostro Padre dalla finestra della sua camera mi aveva udito, mi chiamò, mi consegnò una sua camicia perché la facessi usare al poveretto.

Quando tutto fu finito il Padre venne in infermeria e mi disse: “Lo sai come vanno trattati i cari ricoverati, essi sono la pupilla del mio occhio sinistro, perché la pupilla del mio occhio destro sono i nemici”.

E qui credo bene notare che al sabato quando si doveva preparare la biancheria di cambio per il Rev. Padre nel casettone non si trovava quasi mai nulla e se lo si interrogava in proposito dava una risposta secca e con una sfregatina di mani per cavarsela si allontanava.

Una volta mi trovavo ad Inzago e venne il Padre a cercarmi in prestito L. 50

promettendomi il rimborso, dovendo al momento adoperarli per un caso pietoso. Chiesto dalla Madre alla consegna dei conti dove era andata quella somma, il Padre le rispose: “L’ho messo alla banca dell’eternità, però un poco per volta te lo rimborserò”.

Un giorno mi trovavo alla porta, vidi il nostro Padre entrare con le tasche rigonfie di panetti che poi distribuì ai poveri i quali non attendevano che il momento d’incontrarsi col Padre il quale, con l’elemosina materiale, donava loro conforto e la luce delle sue sante parole.

SUOR TARCISIA LURASCHI (1927)

*Suor Tarcisia – Luraschi Teresa. Nata ad Appiano Gentile (CO) il 19 marzo 1875, entrò in Istituto nel 1894. Lavorò attivamente negli Asili e in campo pastorale; fu Superiora a Nigoline, Albate, Cavenago. Aveva una particolare inclinazione per gli ammalati e conosceva un segreto rimedio, che preparava lei stessa, molto efficace per guarire la sciatica. Morì il 2 aprile 1954.*

\*\*\*

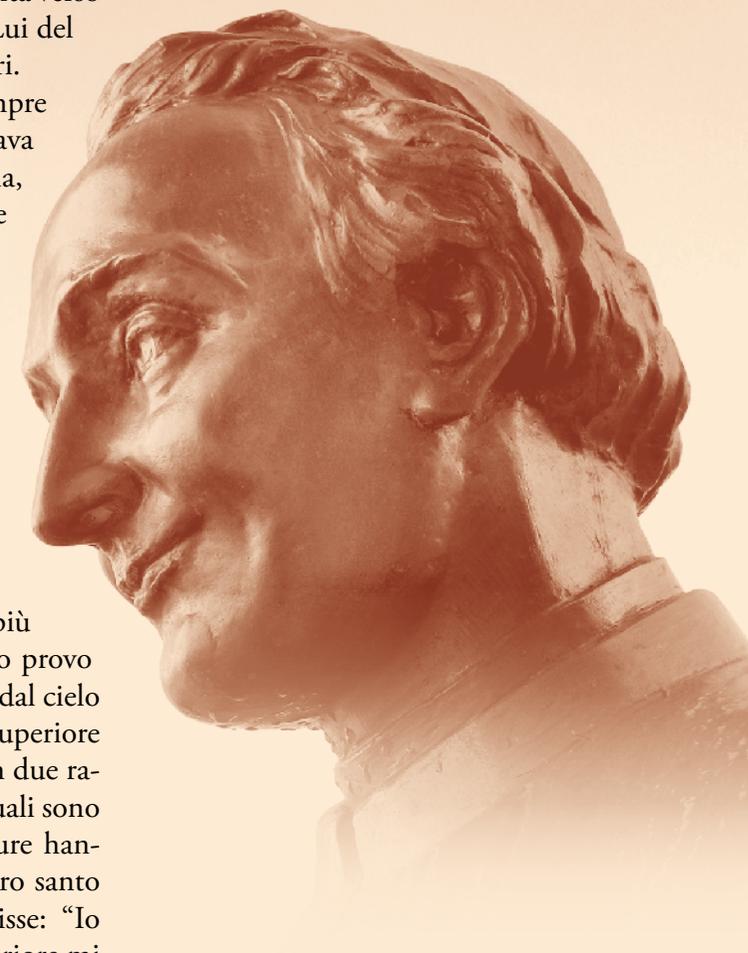
03 gennaio 1928

M. R. Superiora,  
Io Maria Taborelli passai per ben 16 anni sotto la direzione del nostro compianto Ven. Superiore D. Francesco Spinelli. Potei rilevare in Lui le ottime qualità. Una profonda umiltà, un amore ardente per il SS. Sacramento, una fede viva e

profonda, la sua inesauribile carità verso gli infelici, perfino da privarsi Lui del necessario per soccorrere gli altri. Parlando poi con Lui che sempre era pronto ad ascoltarci, ci lasciava consolati, ci ispirava una fiducia, una forza, un coraggio a sempre far bene e divenire santi. Il nostro V. Superiore fu un vero santo. Anche oggi giorno per me, tutte le volte che ricorro a Lui nei miei bisogni posso rassicurarla che ne provo soddisfazione.

I suoi consigli, le sue esortazioni, le sue ammonizioni vivono ancora in me e mi sono di aiuto e conforto; non finirei più se volessi dire tutto quello ch’io provo di bene; anche solo a invocarlo dal cielo mi trovo esaudita. Il nostro V. Superiore è un vero santo. Ho parlato con due ragazze, che ora sono donne, le quali sono state a scuola a Lenno, loro pure hanno conosciuto le virtù del nostro Santo Superiore. Margherita Rava disse: “Io quando vedevo quel buon Superiore mi sembrava di vedere un santo; ero molto vivace e Lui, sapendolo per mezzo della Superiora, mi diceva sempre una parola speciale; ricordo benissimo dell’impressione che ci ha fatto nel raccomandare l’obbedienza, l’umiltà, di lavorare sempre per amor del Sacro Cuore di Gesù; di amare tanto tanto il Signore e offrire a Gesù il suo bel fiore di purità”.

Maria Ceschina disse: “Io pure ho parlato col buon Superiore e mi ha fatto tanta buona impressione. Le sue belle virtù, il suo amore a Gesù, la sua devozione alla Madonna, il suo carattere



da Santo insomma lasciarono in me una viva memoria e un distacco totale dal mondo, tanto da vivere la mia vita in ritiro nella mia casa, vivendo con la mia mamma distaccata da tutto”. Anche lei dice che il V. Superiore è Santo. Con stima ed affetto mi dico di Lei

DEV.MA MARIA TABORELLI

*Taborelli Maria Suor Gertrude. Nata nel 1868; entrata in Congregazione nel 1893, ne uscì nel 1909.*

# Il silenzio per scelta



*Don Raffaele Busnelli, eremita.  
La sua vita è il silenzio, nel silenzio,  
in compagnia del silenzio.  
Sacerdote diocesano di Milano,  
dal 2012 vive sulle montagne  
della Valvarrone (LC) in solitudine  
e avvolto solo dalla natura e dalla preghiera.  
A lui abbiamo chiesto di aiutarci a leggere che  
cosa si nasconde dietro "il silenzio per scelta".*

## SCEGLIERE IL SILENZIO:

**DA UNA VITA IMMERSA NELLE RELAZIONI, INCONTRI, INIZIATIVE A UNA VITA "VUOTA" DI TUTTO CIÒ. PERCHÉ? CHE COSA L'HA PORTATA A QUESTA SCELTA?**

**E CHE COSA HA TROVATO CHE PRIMA NON AVEVA?**

La scelta del silenzio: tra il prima e il dopo, tra la scelta di vita pastorale e poi di vita eremitica, non è che manchi qualcosa. Che cosa ho trovato che prima non avevo? Non è che non avessi... assolutamente, anzi! Una scelta

di vita eremitica si fa nella misura in cui dove si sta, si sta bene. Non è un riempire un vuoto, ma è un cambiamento, una svolta. E quindi non è che si parta da una situazione di disagio iniziale per trovare una situazione di agio nella scelta di vita eremitica che si fa. Si sta bene lì dove si è. La vita pastorale deve piacere, deve esserci una dimensione di pienezza anche precedente. È solo così che il Signore chiama. Altrimenti è una dimensione più personale e psicologica che deve trovare un equilibrio diverso da quello precedente.

**PREGARE NEL SILENZIO! COM'È LA PREGHIERA NEL SILENZIO?**

**NOI VIVIAMO LA PREGHIERA COME UN PARLARE**

*Alpe Galii,  
alpeggio in cui si trova l'eremo*



**CON DIO, UN ASCOLTARE DIO, MA SEMPRE NELLA DINAMICA DELLA PAROLA. CHE COSA VUOL DIRE PREGARE NEL SILENZIO?**

Il pregare e il silenzio. Non c'è nessuno che possa pregare se non come ascolto di Dio. Parlare con Dio è già un po' rischioso, si corre il rischio del monologo. Che cosa deve tener presente la preghiera? La Parola di Dio: Dio è Verbo, è Parola. Non è silenzio, Dio. Il silenzio di Dio è cantato nei salmi come un momento temporaneo che deve finire. Dio deve dire una Parola. Dio è Parola, non è silenzio. Il silenzio ci è necessario per mettere a tacere tutto ciò che non è Parola di Dio e quindi per mettere in risalto appunto il primato della Parola di Dio. Che cosa intendo dire? Spesso quando sento dire: "Ah, io parlo con Dio, la mia preghiera è fatta così", in realtà poi aspetto solo il colloquio successivo per sentir dire "Non prego più". Perché è una cosa sterile, è una cosa psicologica. Dove ci parla Dio? Quando nella messa sentiamo il lettore che dice "Parola di Dio" o il sacerdote che al termine del vangelo dice "Parola del Si-

gnore", ecco dove ci parla Dio, nella sua Parola. È lì che nasce la preghiera: ascolto questa Parola e diventa dialogo. E usiamo dire anche: ho detto le preghiere. Bene. Ma dopo che tu hai detto, Dio che cosa ti dice? È importante lasciare il tempo nel silenzio affinché Dio parli. E Dio parla attraverso la sua Parola, che suscita qualche pensiero buono; in un versetto di vangelo, di un salmo o della Scrittura. Dio lì parla. La Scrittura parla con la Scrittura; la Scrittura rimanda ad altra Scrittura e così si crea il dialogo di Dio nella preghiera.

**ASCOLTARE IL SILENZIO: CHE COSA SIGNIFICA PER LEI METTERSI IN ASCOLTO DI SÉ, DI DIO, DELL'ALTRO ATTRAVERSO UNO STARE SENZA PAROLE?**

Il silenzio non è semplicemente l'assenza di parole. Il silenzio è mettere a tacere tutto quello che è distrazione. E quindi io non devo stare semplicemente zitto. Sarebbe anche abbastanza semplice, ma sarebbe un esercizio di silenzio che diventerebbe più un esercizio psicologico, di resistenza alle voci, al parlare, non avrebbe un gran senso. E quindi il silenzio è mettersi in ascolto di Dio. Io prego, ma poi Dio ha da dirmi qualcosa? Altrimenti farei solo un monologo. E lo stesso è per l'ascolto dell'altro che incontro... lo si ascolta cercando di fare discernimento su come in Dio si può accompagnare questa persona, in quello che dice, in quello che fa nella sua vita... Non è uno stare senza parole. Il silenzio, dice la tradizione ebraica, è la parte bianca che abbiamo nel foglio, rispetto ai tratti neri che diventano suono, quindi bisogna sempre lasciare un piccolo margine di silenzio fra una parola e l'altra. Nel nostro parlare sembra che il suono sia sempre continuo, in re-



altà ci sono delle piccolissime pause di silenzio tra una parola e l'altra. Ecco, bisogna cogliere questo e dare peso a ogni parola.

**RISCHIARE PER IL SILENZIO: CHE COSA RENDE PIÙ DIFFICILE STARE NEL SILENZIO? QUALI SONO LE TENTAZIONI E I PERICOLI MAGGIORI?**

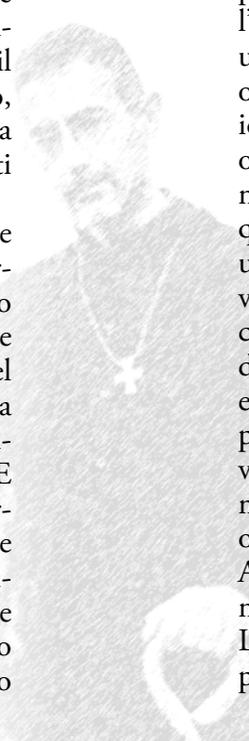
Il silenzio non è un rischiare, ma un'esigenza di trattenere la mia parola per lasciare spazio alla Parola di Dio. Se il silenzio è lo stare senza parole può essere anche difficile. Il silenzio non offre tentazioni o pericoli perché il silenzio è semmai matrice di un dialogo vero. Fa solo bene, non ha nessuna controindicazione. Certamente però il silenzio favorisce tutto un risuonare di voci di ciò che uno ha già sentito: è come quando uno ascolta della musica ad alto volume: appena lo si abbassa questo suono rimbomba dentro. Questo è un po' il rischio: riusciamo davvero a metterci in ascolto quando siamo quotidianamente bombardati da mille informazioni, da mille notizie, da mille voci, da musica, parole, rumori? Diventa certamente un po' più complicato. Per questo serve disciplina e buon esercizio dell'ascolto del silenzio.

**VIVERE NEL SILENZIO: ESSERE FUORI DAL MONDO PER ESSERE NEL MONDO**

**IN MODO DIVERSO? COME CI SI SENTE PIENAMENTE NELLA REALTÀ PUR ESSENDO APPARENTEMENTE FUORI DA ESSA?**

Che cosa vuol dire stare fuori dal mondo? Ovunque tu sia, il mondo ti segue. Il mondo si fa presente con tutte le sue ambizioni e quindi la tentazione è quella di dirsi: "Che cosa sono qui a fare?". Perché l'utilità di una vita è sempre letta in termini economici. "Utile", "a che cosa serve" sono termini che noi desumiamo più dal vocabolario economico, produttivo, che da quello spirituale. Mancano i termini spirituali. Dobbiamo trovare davvero un nuovo vocabolario, che riesca a districarsi da tutto quello che è il vocabolario produttivo ed economico, per riprenderci in mano i termini della spiritualità. E quindi avere i contenuti spirituali.

Sì, il mondo arriva... ma arriva anche il mondo delle persone; persone che arrivano da tutto il mondo: qui ne sono arrivate da tutti i cinque continenti e ne vengono parecchie ogni anno. Nel mondo c'è un apostolato attivo, che va verso la gente, e c'è un apostolato contemplativo: la gente arriva all'eremo. E valgono entrambi. Io ho avuto la fortuna di vivere prima la vita pastorale e adesso questa più contemplativa. L'utilità, come dice Paolo ai Corinti, è che siamo un unico corpo. Non possiamo pensare di valere l'uno più dell'altro, o



di essere l'uno più utile dell'altro. San Paolo dice: l'esperienza del corpo offre la sintesi perfetta. Ognuno fa il suo pezzettino e tutti collaboriamo al bene.

**OFFRIRE CON IL SILENZIO: PUÒ ESSERE IL SILENZIO UNA FORMA DI OFFERTA? IN CHE SENSO? CHE COSA OFFRE E CHE COSA RICEVE?**

Che cosa posso offrire? Nel silenzio la mia preghiera è preghiera di intercessione: io prego per... intercedo per... Come il titolo che dà il nome a questo eremo: "Eremo della Breccia". Ricorda Mosè che stava sulla breccia per fermare la collera di Dio; il Salmo 105 e il libro della Sapienza parlano di Mosè come il grande intercessore che riesce a fermare la collera di Dio. Alcuni commenti poi nel Talmud e nel Midrash dicono che il Signore vuole offrire a Mosè un popolo nuovo. E lui dice: "Io non voglio un popolo nuovo, io continuo con questo". È l'idea di accompagnare le fragilità degli uomini senza pensare di averne di nuovi o immaginare un popolo diverso... No, io continuo con questo. Se il mondo di oggi è questo, affronto il mondo di oggi, non ne desidero uno diverso. Affronto questo, prego per questo, non desidero un mondo diverso, non della gente diversa. Non ci sono figli da sciupare, non ci sono figli da eliminare per aspettarne di nuovi, migliori. No, teniamo questi e per questi siamo pastori che accompagnano, pregano, intercedono. Questo vale anche nella nostra preghiera personale. Bisogna proprio mettersi in questa ottica di intercedere, di pregare per... Anche nel segreto, nel silenzio, nella notte, dove nessuno ti vede e ti ascolta. La gente non deve per forza sapere che preghi per loro, ma tu accompagna que-

sto cammino difficile, che è il cammino del popolo di Dio. E noi non possiamo immaginare gente diversa, attendendo nuovi popoli che finalmente pregheranno e crederanno in Dio... No, no, si continua con questi.

**PERCHÉ TUTTI DOBBIAMO TORNARE ALL'ASCOLTO, AL SILENZIO?**

Non è che tutti dobbiamo... non c'è un dovere. Dobbiamo semmai continuamente metterci in ascolto. Questo sì. Comprendere e fare discernimento anche su tutto ciò che nella giornata non è silenzio. Quanto spazio mi offro perché il silenzio diventi occasione per l'ascolto dell'altro, per l'ascolto della Parola di Dio, per la preghiera? Questo è importante se vogliamo tornare a spazi di silenzio. La gente cerca il silenzio perché quando torna a casa dal lavoro non ne può più... Poi però magari si va a "infarcire" con strumenti come i *social* o la televisione, la radio. Non ne può più di una certa fetta di rumore e di voci e ne va a cercare altre. Ci si casca dentro... come il cane che si morde la coda. Io consiglio a tante famiglie di eliminare la televisione: oggi con un telefono si può accedere alle informazioni necessarie. Le posso guardare quando voglio io. E in questo senso si diventa anche un po' più padroni del proprio tempo, delle voci e quindi anche del silenzio.



[www.famgliacristiana.it](http://www.famgliacristiana.it)

# Quel silenzio che piega le ginocchia. E le rialza

*Una storia di dolore, di amore, di fede, di resurrezione. Michele e Carla sono testimoni di ciò che Dio può compiere in un cuore, in una vita, in una famiglia che si affida fiduciosa all'opera di Dio. E, nell'ascolto della Parola e dei passaggi di Dio, si lascia plasmare dall'Amore. Una storia da leggere, tutta d'un fiato, e di cui lodare, grati, il Signore.*



*Michele  
e Carla*

Ci sono momenti, nella vita di un essere umano, in cui il silenzio piega le ginocchia e crea squarci quasi insuperabili umanamente. Questo è ciò che è successo quando un medico in uno stanzino dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo un giorno mi ha detto: "Sua moglie Giorgia ha un male incurabile, non possiamo fare nulla". Silenzio. L'anima è trafitta e il corpo è crocifisso. Silenzio fuori e dentro me.

Un silenzio che urla in modo assordante. Il silenzio di chi guarda il cielo e si chiede: "Perché?". In quel silenzio ho urlato con tutte le mie forze la mia richiesta di aiuto a Dio e nel cuore ho sentito la risposta: "Tutto questo non finirà qui. Tutto questo ha un senso".

Giorgia è salita in Cielo con una pace che solo Dio può donare. Il silenzio poi è diventato più assordante e se prima mi faceva paura, adesso diventa mio amico ed è proprio in questo silenzio che trovo me stesso, trovo Cristo che mi parla, che lenisce le mie ferite con il suo balsamo di vita. L'ascolto abita il silenzio e così

tutto è diverso, tutto rinasce. Il mio dolore viene consolato dallo Spirito Santo, uno Spirito fecondo, di vita e di pace, e così una nuova apertura alla vita diventa possibile.

Tutto assume un colore e un suono diverso. È qui che arriva lei: Carla, la donna che Dio ha messo sul mio cammino, della quale mi sono innamorato e che oggi è diventata mia moglie.

È con lei che scrivo le nuove pagine della mia vita e l'articolo che stai leggendo. È grazie a quel silenzio che, entrambi, abbiamo saputo ascoltare, che oggi siamo una famiglia unita in Cristo. Io, Carla e Leo (nostro figlio), una famiglia forse un po' particolare ma sicuramente una famiglia che prova ad ascoltare la Parola anche nella quotidianità priva di silenzio. Oggi tutto fa rumore. È solo

imparando a fare silenzio interiore che riusciremo ad ascoltare la voce di Dio che parla al nostro cuore.

Attenzione, non parliamo di un silenzio metafisico che consiste in un'assenza di pensieri. Non è un vano "svuotare la mente" tipico delle filosofie orientali che vogliono ricercare la felicità nell'assenza del pensiero e del desiderio, anzi è l'esatto opposto.

Il silenzio cristiano è essenziale per preparare il nostro spirito alla preghiera, all'ascolto.

È soprattutto nel silenzio che possiamo fare il giusto discernimento su ciò che Dio ci suggerisce di fare per il bene della nostra anima, e anche se ci sembra di non sentire la Sua voce, Lui ci risponde sempre. Santa Madre Teresa di Calcutta dice: "Abbiamo bisogno di trovare Dio, ed Egli non può essere trovato nel rumore e nell'irrequietezza. Più riceviamo

in silenziosa preghiera, più riusciamo a dare con le nostre azioni. La cosa più importante non è quello che diciamo, ma quello che Dio dice a noi e attraverso di noi".

• *Michele Liuzzi e Carla Maltese*



*Michele con il  
figlio Leo*



[www.micheleliuzzi.com](http://www.micheleliuzzi.com) | [www.facebook.com/micliuz](https://www.facebook.com/micliuz)

## *"Un silenzio che vale più di mille parole". L'approccio alla stimolazione basale*

*Casa Famiglia Spinelli di Rivolta d'Adda "ha incontrato" la Stimolazione Basale circa dieci anni fa, attraverso i corsi di formazione tenuti dal professor Luca Scarpari, docente di questo nuovo approccio pedagogico. Dopo i primi incontri di formazione, si è intrapreso un bel cammino di conoscenza reciproca fino ad arrivare a oggi con una consulenza mensile dell'esperto. Nel tempo molti Operatori della struttura hanno frequentato diversi corsi di approfondimento relativi all'argomento per acquisire sempre maggior competenza. Ma i veri protagonisti della Stimolazione Basale sono i nostri Ospiti, che hanno beneficiato delle molteplici proposte educative rivolte loro. Si è potuto assistere a veri e propri miracoli, attendendo, giorno dopo giorno, con pazienza e perseveranza i piccoli progressi che la Stimolazione Basale porta. Ancora una volta vengono alla mente e nel cuore le parole di san Francesco Spinelli che invitava a ravvisare nel povero il volto di Gesù Cristo, un ravvisare che permette di vedere oltre l'apparente difficoltà o disabilità, anche grave. Abbiamo intervistato in merito il dr Luca Scarpari (nella foto).*



### **1. CHE COS'È LA STIMOLAZIONE BASALE?**

La Stimolazione Basale è un approccio pedagogico il cui obiettivo principale è di promuovere la qualità di vita delle persone con disabilità complessa.

Il termine *Stimolazione* è da intendersi come modalità di promozione dello sviluppo della persona e non come semplice offerta di stimoli. La parola *Basale* è stata scelta per precisare che si tratta di un percorso elementare e fondamentale. Si desidera far riscoprire alla persona disabile sensazioni e vissuti primari che ogni uomo avverte fin dall'inizio del concepimento e che sperimenterà per tutta la vita. In maniera pragmatica, si può affermare che il termine (basale), include tutto ciò che concerne il punto di partenza dello sviluppo di comunicazione senso-percettiva di ogni essere umano, considera tutti i bisogni elementari e fondamentali, necessari alla persona per vivere.

Oggi si è coscienti che le persone con un handicap grave/gravissimo, per lungo tempo non considerate dagli studi di pedagogia speciale, hanno bisogno di un intervento educativo individualizzato, adattato alle loro peculiarità, ai loro bisogni. La Stimolazione Basale propone particolari modalità di sensorialità corporea che permettono loro di ritrovare una qualità di vita migliore, di avere possibilità, anche se minime, di cambiamento e di evoluzione.

Non si tratta di proporre delle attività stereotipate o di procurare delle sensazioni, si tratta di valutare la situazione individuale, di rispettare la disponibilità e il ritmo della persona, per trovare

delle condizioni e degli arrangiamenti che permettano alla persona disabile di voler vivere delle esperienze significative attraverso la sensorialità corporea e di entrare in contatto con il mondo esteriore, persone e cose.

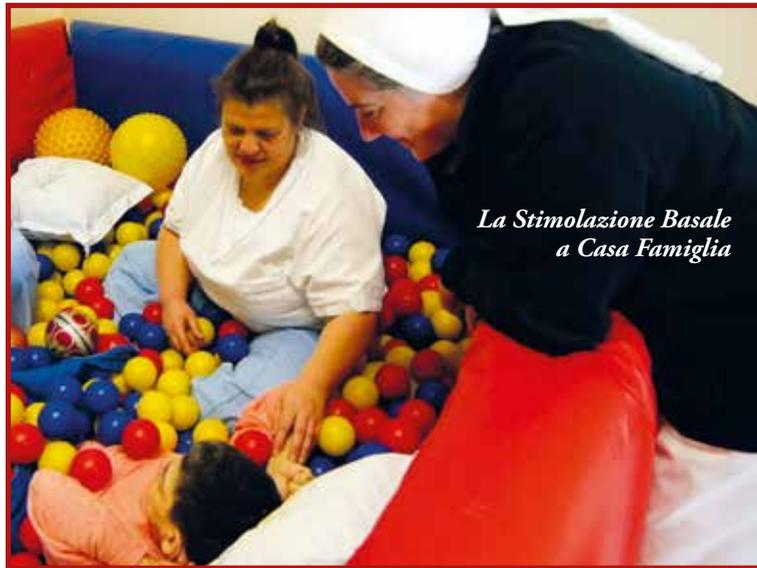
### **2. COME SI VIVE LA STIMOLAZIONE BASALE A CASA FAMIGLIA SPINELLI?**

Il percorso di conoscenza e applicazione di questa metodologia educativa a Casa Famiglia Spinelli iniziò con la formazione rivolta a vari professionisti dell'Istituto: dall'anno 2010 si sono effettuati alcuni corsi base e un corso di approfondimento in Stimolazione Basale. A partire dall'anno 2015 si è iniziata una collaborazione mensile per la supervisione del personale educativo.

Nella fase della progettazione si sono elaborati i contenuti appresi, per concretizzare i significati metodologici dell'intervento educativo di Stimolazione Basale. Si è riflettuto in merito agli strumenti operativi validi in riferimento agli effettivi bisogni di ogni singolo ospite.

L'applicazione della Stimolazione Basale nelle varie Unità dell'Istituto si è sviluppata comprendendo le seguenti operatività:

- attività di rilassamento per diminuire eventuali comportamenti problematici o per favorire la diminuzione della rigidità corporea o dei movimenti patologici;
- attività educative di sensorialità specifiche di Stimolazione Basale con interventi mirati di coinvolgimento diretto dell'ospite;



- bagni educativi/terapeutici per favorire il benessere psico-fisico;
  - corrette pratiche di alimentazione per favorire il benessere nel soddisfacimento di questo bisogno primario.
- Tutte le attività di Stimolazione Basale effettuate con gli ospiti di Casa Famiglia Spinelli hanno anche avuto come obiettivo generale di base l'incrementare la comunicazione e la relazione.

### 3. COME LA STIMOLAZIONE BASALE PUÒ MIGLIORARE LA RELAZIONE?

Come affermava Bouvet, la relazione non è né l'Io né l'altro, ma il rapporto tra queste due entità, rapporto che chiama in causa l'intera persona sotto ogni suo profilo costitutivo: il corpo, la mente, la sfera emotivo-affettiva, la cultura, l'educazione. Questo vale anche per la persona con disabilità complessa, se si coglie il significato del suo esistere come dimensione dell'essere che esprime il bisogno di relazionarsi.

Attraverso la relazione si scopre che la

persona con patologia deficitaria gravissima è persona. La relazionalità viene perciò a essere il tema conduttore di ogni tipo di intervento educativo. In educazione è fondamentale che il rapporto educativo, quale legame tra due persone, sia il frutto di una profonda relazione di fiducia: la Stimolazione Basale, attraverso le proprie modalità di interazione sensoriale corporea, favorisce quella relazione profonda, limpida, pulita, sincera, base fondamentale per privilegiare la fiducia e la comunicazione continuativa.

### 4. CHE RUOLO HA IL SILENZIO NELL'APPROCCIO DELLA STIMOLAZIONE BASALE?

Il silenzio nell'ambito della Stimolazione Basale è fondamentale. Questo approccio si basa sulle sensorialità corporee, non ha bisogno di parole. Questa tipologia di comunicazione è profonda e sincera. La parola può mentire, questa modalità di interazione assolutamente

no. Accompagnare la persona con disabilità complessa attraverso le sensorialità della Stimolazione Basale significa interagire attraverso contatti, sorrisi, sguardi che acquistano maggior significato se vengono attuati anche nel silenzio. Queste azioni parlano senza parole. La comunicazione non verbale non necessita di parole ma di silenzio, per dare spazio a quella interazione sincera, profonda, di reciproca fiducia. Non si tratta di silenzio vuoto, ma di silenzio colmo di comunicazione relazionale, di empatia, di emozioni. Un silenzio che vale più di mille parole.

### 5. COME SI PUÒ COMUNICARE CON "CHI NON COMUNICA"?

La comunicazione riferita alla sensorialità corporea dà possibilità di espressione a quelle persone che non riescono a utilizzare il comune linguaggio verbale. I canoni comunicativi di queste persone sono altri, sono molti: è necessario imparare ad ascoltarli. Durante un intervento di Stimolazione Basale, osservare

la chiusura e l'apertura degli occhi, l'emissione di un suono gutturale, il rilassamento di una mano significa ascoltare queste persone che, attraverso questo intervento che interagisce coi loro sensi, comunicano il loro stato d'essere fisico ed emozionale. Parole oltre le parole! Se pensiamo alle persone con autismo, esse sono spesso intorpidite, agitate, urlano e vivono nel loro mondo. Con le adeguate proposte sensoriali, si riesce a catturare la loro attenzione. Quasi magicamente, i loro timori diminuiscono, rallenta la loro ipercinesia, diminuisce il loro affanno respiratorio...

Queste persone non parlano, ma i loro sguardi tranquilli, gli accenni di un timido sorriso, la quiete della loro respirazione valgono molto più di mille frasi: possiamo definirli dialoghi senza parole. In alcune circostanze questi dialoghi avvengono come risposta immediata, in altre situazioni è necessario più tempo, tuttavia quello che conta è che siamo riusciti, grazie a questi contatti sensoriali, a comunicare!



# Il racconto del silenzio

## La parola alle suore di Casa Madre

*Sono una ventina le suore di Casa Madre. Trascorrono le loro giornate tra lavori domestici, portineria, servizi generali e tante, tante ore di adorazione. Il fracasso delle attività frenetiche che forse le ha accompagnate nei lunghi anni della loro vita religiosa tace. Ora vivono, ricordano, raccontano una nuova dimensione: il silenzio.*



Caro san Francesco Spinelli, in questi giorni parte del mio silenzio è stato abitato dalle parole di alcune suore di Casa Madre che mi hanno raccontato del loro silenzio, di come lo vivono come preghiera. Sono certa che, nel passare a salutarti durante la giornata, ti abbiano già raccontato tutto, ma lo faccio anch'io...

Mi hanno raccontato di silenzi che sono cambiati negli anni, di silenzi rigorosi, di silenzio d'azione, di tocchi della sera. Di sguardi complici che lo riempivano, di silenzi non rispettati da confessare, di rimproveri, alcuni dolci a base di cioccolatini e immaginette.

Mi hanno raccontato della benedizione del silenzio che qualcuna conserva ancora scritta a mano su quel foglietto che aveva usato per impararla in quelle prime sere in cui iniziare a gustare l'intimità serale con questo Signore per cui aveva lasciato tutto.

Mi hanno raccontato la fatica di stare

in questo silenzio soprattutto dopo una vita spezzata, con amore e per amore, nella frenesia di un quotidiano che talvolta lasciava poco spazio a un silenzio assoluto come quello che vivono ora.

Mi hanno raccontato di come da più giovani si erano immaginate questo momento: camera-refettorio-chiesa e di nuovo, tutto il giorno, tutti i giorni.

Mi hanno raccontato di silenzi che parlano, mi hanno anche detto che il silenzio "è comunione col mio Signore", in una vita che per qualcuna è "un offertorio continuo", abitato da Lui, senza quasi più il bisogno di dirsi un granché, come due anziani sposi che non hanno più bisogno di parlare: questo stare insieme è già tutto.

Mi hanno raccontato di silenzi in cui adesso un po' di più si pensa alla morte che si avvicina, di qualche "Lasciami qui ancora un pochino, Signore" che si fa preghiera silenziosa.

Mi hanno raccontato di silenzi nostalgi-

ci, ma anche di silenzi che grondano di gratitudine per quanto vissuto, ricevuto e donato.

Mi hanno raccontato di silenzi che, dopo aver letto il giornale, si fanno grembo accogliente per portare il mondo nella preghiera e camminando, un passo dopo l'altro nei tragitti quotidiani, si affida, tutto quanto.

Mi hanno raccontato di silenzi che a volte sono risposta a discorsi in cui non si vuole entrare, di silenzi che non rispondono al male col male e che restano tali per evitare di perdersi in "piccinerie".

Mi hanno raccontato di silenzi che danno pace, di silenzi in cui continuare a dare carne a quel "Seguimi!", di silenzi che sono brezze leggere.

Mi hanno raccontato di silenzi pazienti, di silenzi che profumano di fedeltà del Signore, di silenzi che custodiscono la Vita; di silenzi che fanno spazio all'incomprensione e di silenzi per comprendere.

Qualcuna mi ha cantato "Nel tuo silenzio accolgo il mistero...", dicendomi come questo silenzio sia pieno per davvero, abitato, una danza di accoglienza reciproca col Signore.

Ciascuna di loro, tutte quante, mi hanno raccontato la necessità del silenzio, solo così ci si può stringere al Signore, lasciarsi amare intimamente, rinnovare la propria fiducia in Lui, riconoscerlo presente. Solo se si è stati insieme nel silenzio si può stare uniti, insieme, nel rumore del quotidiano, senza perdersi. Seduta dietro di loro, in chiesa in Casa Madre, ringrazio il Signore con immensa gratitudine perché davvero «l'offerta della loro vita giova alla Chiesa e all'Istituto, per la silenziosa testimonianza, la preghiera assidua, la paziente accettazione delle sofferenze e della loro condizione» (cf RVC 107) e il poter ascoltare i loro racconti è un dono prezioso.

• *Maddalena Zucchi, una novizia tanto grata*



# Ma c'è chi ascolta?

## Testimonianza di una suora di clausura



Percorrendo il corridoio del monastero, lungo le scale, si leggono cartelli in legno affissi alle pareti su cui è riportata una sola parola: “Silenzio”. Da questo silenzio in tutta la casa, le Carmelitane Scalze sono esentate solo dopo la celebrazione dei primi Vespri della solennità del Santo Natale, in attesa della Liturgia Eucaristica di mezzanotte: si gioisce perché la Parola, il Verbo si è fatto carne; Dio e l'uomo sono inseparabili oramai.

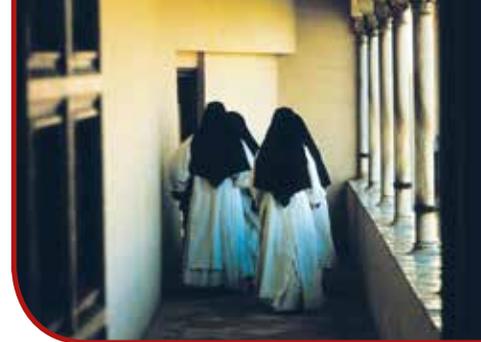
Ma che cos'è il silenzio?

C'è il silenzio di chi non ha nulla da dire; di chi si mette in ascolto; di chi si sta interrogando; di chi ha talmente tanto da dire che non riesce a parlare. C'è il silenzio di chi sa che parlando svanirebbe tutto; di chi sa che non è bene dire tutto a tutti; di chi teme d'esser frainteso; di chi ha paura di esporsi. C'è anche il silenzio di chi non vuole ferire e c'è il silenzio di chi vuole custodire...

c'è anche il silenzio disarmante di chi attende tutto da Dio. Il silenzio è tutto questo e molto altro.

Il silenzio ricordato alle monache dai cartelli è condizione indispensabile per l'ascolto di Dio, dell'uomo, di se stesse, del creato. Solo chi ascolta profondamente queste quattro “dimensioni” può avere parole degne dell'uomo. L'ascolto ha il suo organo vitale nel cuore. Quante volte, grazie a Dio, mi sono trovata di fronte a persone meravigliose che si erano fatte ascolto per me. L'immagine che sempre mi hanno evocato è quella di un grembo silente, disponibile e accogliente, nel quale ci si può riposare e ricreare. L'ascolto profondo esula da ogni giudizio o pregiudizio, dalla pretesa di voler capire tutto dell'altro, dall'urgenza di avere tutte le risposte. L'ascolto profondo concede all'altro d'essere e rimanere altro da me: mistero sacro e inviolabile. Nella preghiera e nello specifico dell'orazione mentale, l'ascolto è attenzione amorosa, è disponibilità incondizionata all'azione dello Spirito Santo. Si tratta d'esserci nella totalità della nostra persona, si tratta di rimanere e di voler rimanere in attesa della Parola creatrice e santificatrice, che già vive in noi.

I santi hanno compreso che in Gesù Dio ci ha già detto e dato tutto. Nell'Eucaristia, memoriale della Pasqua di Cristo,



noi per grazia e nella fede riviviamo tutto il suo mistero. In ogni Comunione Eucaristica noi, come Maria Santissima, siamo grembo accogliente, reso fecondo dallo Spirito Santo. Quale dunque è la discriminante fra un santo e colui che santo non è? Una delle condizioni è proprio la capacità di un ascolto profondo, un ascolto credente: i Santi hanno preso sul serio ciò che hanno udito e ascoltato nella celebrazione dei sacramenti, nella preghiera personale ed ecclesiale «Ascolta Israele... tu amerai» (Dt 6,4).

Riguardo all'ascolto di se stessi sintetizzo dicendo che Gesù in una locuzione interiore disse a santa Teresa d'Avila: “Cercati in Me, CercaMi in te”. Come

dice la *Lumen Gentium* “Cristo rivela l'uomo a se stesso”. Se vuoi sapere chi sei ascolta la “vicenda Gesù di Nazaret”. E perché poi sia bene ascoltare anche il creato ce lo ricordano gli innamorati quando ritengono preziosi oggetti, fotografie, abiti e altre cosucce che appartengono all'amato. Il creato è come un prolungamento del Creatore, un suo messaggio materializzato. Anche nel più piccolo frammento di un fiore, lì c'è Lui. E solitamente come si trattano le cose, così probabilmente si trattano anche le persone.

Concludo con una frase, letta non so più dove, che mi piace tanto, e qui ritorniamo al silenzio che è l'idioma degli amanti: “Nel silenzio del tempo Dio prepara i grandi eventi. Nel tempo del silenzio Dio plasma i suoi santi”. Ma c'è chi ascolta?

• una Carmelitana scalza



## L'inaspettata vittoria della conchiglia al contrario

I veri amanti del mare non amano l'estate, perché trovano affascinante passeggiare sulle spiagge vuote in quei mesi a cavallo tra l'inverno e la primavera, in cui il sole timido offre il suo nuovo tepore e il mare riempie l'aria del suo profumo ancora vergine. Li vedi muoversi silenziosi, a passi lenti, sul bagnasciuga, con occhi aperti su una stagione che deve ancora arrivare e di cui si sentono i pionieri. E respirano a pieni polmoni quell'aria pulita che li corteggia, mentre il silenzio alleggerisce il cuore dalla frenesia del quotidiano e li restituisce alla terra con il ritmo quieto della natura. La sabbia bagnata dalle carezze del mare, pulita e infinita, accoglie le loro orme e

sfoggia come in una galleria d'arte tutti i tesori del mare, tra pietre levigate, carcasse di granchi e conchiglie di ogni genere. Già, le conchiglie... se l'uomo sapesse che le conchiglie che vede non sono lì per caso, beh, rimarrebbe stupito, stupito da tutta la vita che anima e che si muove in mezzo al mare. Eh sì, perché il mare non rovescia a caso le sue conchiglie sulla battigia: quelle che si vedono sono scelte con molta cura e sono frutto di mesi di concorsi e selezioni. Ve lo dice un vecchio mollusco come me, che di verità sul mare e sulle conchiglie ne conosce tante. Ad esempio, siamo noi molluschi a creare le conchiglie: raccogliamo il calcio che troviamo



intorno, lo trasformiamo in cristallo e strato dopo strato creiamo il nostro guscio, cioè le conchiglie che voi vedete. A ogni razza di mollusco corrisponde una forma della conchiglia, mentre il colore dipende da quello che mangiamo e dalla luce che assorbiamo.

Già, e proprio sul colore del nostro guscio si giocano i concorsi a cui accennavo prima.

Una volta diventati grandi, spendiamo tutta la nostra vita ad abbellire la nostra conchiglia: c'è chi sceglie determinati scogli in cui arriva la luce più diretta, chi se ne sta nascosto in quei fondali dove i raggi penetrano in un certo modo, chi ha un tipo di alimentazione che favorisce particolari pigmenti, e chi come me è troppo timido per questi concorsi e preferisce godersi il mare in tutte le sue meraviglie. Di conchiglie belle se ne vedono tante, per i dettagli dei colori che sembrano fatti dalla mano di un pittore, o per la storia che portano con sé, delle volte evidente dalle incrostazioni di cui si rivestono e che sembrano far di loro dei fossili marini.

Quell'anno, lì tra le conchiglie selezionate, tutto avrei potuto aspettarmi, tranne la vittoria di quella conchiglia

al contrario. Sì, al contrario, in tutti i sensi, perché mentre le altre si preoccupavano della selezione e facevano ogni cosa pur di vincere, lei se ne stava solitaria sotto il cielo, al contrario, come se stesse lì ad ascoltare qualcuno o a raccogliere qualcosa di molto profondo. Ogni giorno veniva a farle visita uno dei veri amanti del mare, si sedeva lì vicino a lei, guardava l'orizzonte e rimanevano in silenzio, l'uno accanto all'altra, apparentemente ognuno per sé... ma in realtà la conchiglia ascoltava i pensieri di quel cuore. Sì, perché un altro segreto delle nostre conchiglie è che, essendo morte in se stesse, per vivere assorbono la vita di un altro, del mare soprattutto. È per questo che se portate una conchiglia all'orecchio sentite la voce del mare. Quei giorni quella conchiglia ascoltava il cuore di quell'uomo. Giorno dopo giorno sentiva che i pensieri di quel cuore avevano un gusto speciale e assomigliavano tanto alle sue idee. Lei non si sentiva sola quando passava ore e ore a specchiarsi nel Cielo e ad aprirgli la parte più nascosta di sé; lei la luce non amava raccogliercela dal lato esterno del guscio, ma da quello interno, convinta che il segreto della bellezza partisse da lì: dalla sua verità esposta e lasciata in mano al bacio della Luce, allo sguardo del Cielo. E così se ne stava in silenzio, da sola, in ascolto dell'Infinito che le faceva compagnia, rendendola sempre più bella.

Senza nemmeno che lei si chiedesse il senso di tutto quel silenzio che amava, fu il cuore di quell'uomo a svelarglielo, con le sue preghiere in riva al mare: "Eccomi qui, davanti a Te, che semplice,



delicato ed essenziale sorgi dal mare e attiri il mio sguardo, trattieni fissi su di Te i miei occhi così affamati di amore, desiderosi di toccarsi, perdersi, fondersi con Te in un abbraccio tutto umano. E invece sono qui, in questo abbraccio divino-umano che mi doni, di cui capisco poco o niente, ma che sento vivo. E mi accorgo di me e di Te, o meglio di Te in me.

Ma qual è il senso di questa preghiera che mi vede ogni giorno qui, a questo silenzioso e irrinunciabile incontro? Tu sai già tutto di noi e sei ovunque.

Questo tempo, questo spazio, questo silenzio che ci doni non sono per Te, ma per noi. Tu ci penetri in tutto, oltrepassi tutti gli strati di ogni difesa che siamo capaci di indossare, vedi oltre ogni maschera con cui possiamo coprirci. Tu conosci già la nostra nudità e ci ami nella nostra essenza. Siamo noi che abbiamo bisogno di spogliarci nella quiete tumultuosa del silenzio, di combattere contro la paura di fare a meno di tutti quegli strati che non ci fanno più ricor-

dare come e chi siamo davvero, siamo noi che abbiamo bisogno di sperimentarci nudi davanti a Te e sentirci amati dal Tuo amore che ci aspetta. Forse all'inizio la nostra nudità, raggrinzita, trema per il freddo.

Ma Tu, lì, fermo immobile, ti muovi con la Tua tenerezza come il più amabile degli amanti.

Le Tue mani sulla nostra carne tessono di nuovo la nostra dignità, i Tuoi occhi nei nostri ci chiamano ancora per nome, le Tue labbra sulle nostre sigillano la promessa della Tua alleanza...". Ecco il senso che aveva reso quella conchiglia così splendente, da portarla al primo posto di quella selezione: abitare il rumore del silenzio, attraversare, a volte, il dolore del suo tormento, per riscoprirci nudi, amati e parte di un abbraccio tutto di Cielo. Questa l'inaspettata vittoria della conchiglia che il cuore di quell'amante del mare portò con sé!

• suor Serena Lago

# La parola ai bambini

*Caro san Francesco,*

*oggi a scuola ti abbiamo conosciuto. Adesso siamo amici. Tu sei un Santo, una persona buona e hai inventato le suore della nostra scuola. Eri una persona così generosa che aiutavi tutte le persone, ma soprattutto quelle più povere. Facevi anche giocare i bambini con le marionette e spiegavi loro la vita di Gesù.*

*La parte della tua storia che ci è piaciuta di più è quando hai lasciato le stappelle e ti sei messo a correre a dirlo a tutti.*

*È stato un miracolo: sarai stato felicissimo!*

*Ci ha colpito anche quando hai preso il pane dalla cucina delle suore e l'hai dato a un povero che non ne aveva.*

*Ti promettiamo di non dirlo a nessuno questo tuo segreto.*

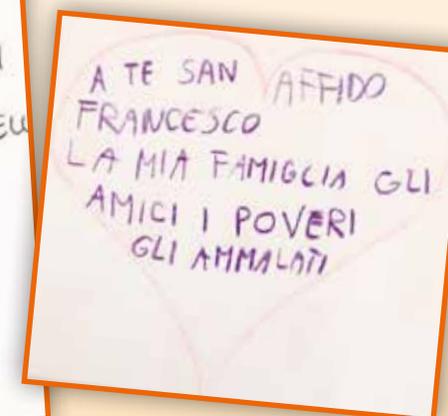
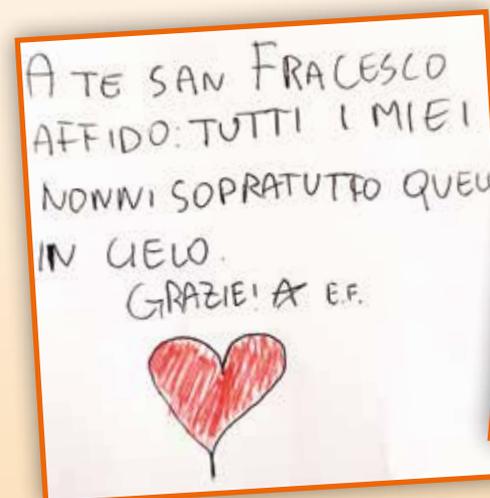
*Grazie perché adesso sei nostro amico!*

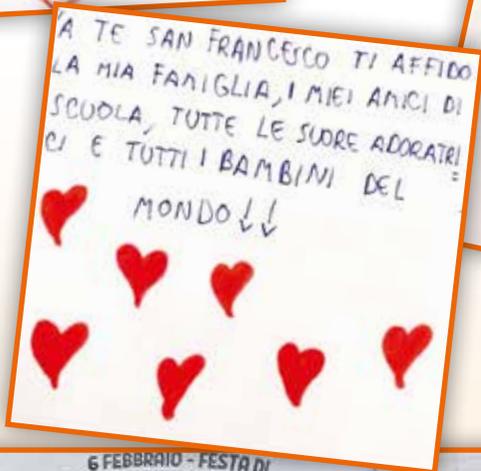
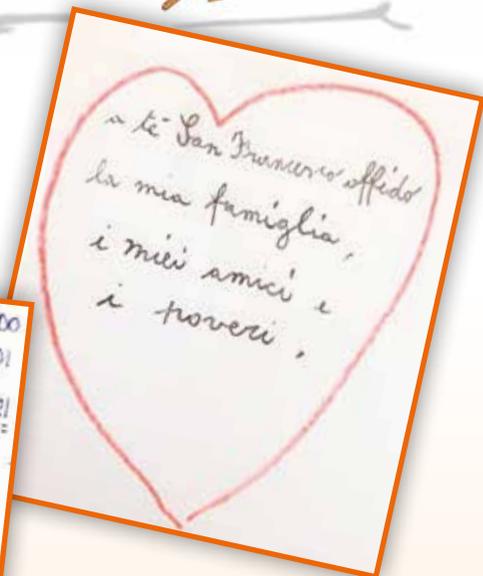
*San Francesco, ti vogliamo bene, sei un tesoro per noi e per le suore.*



• i bimbi di classe I

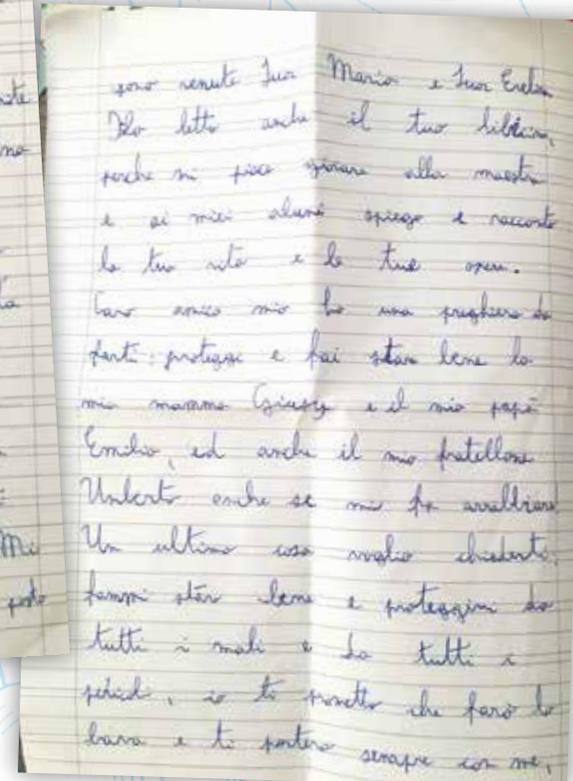
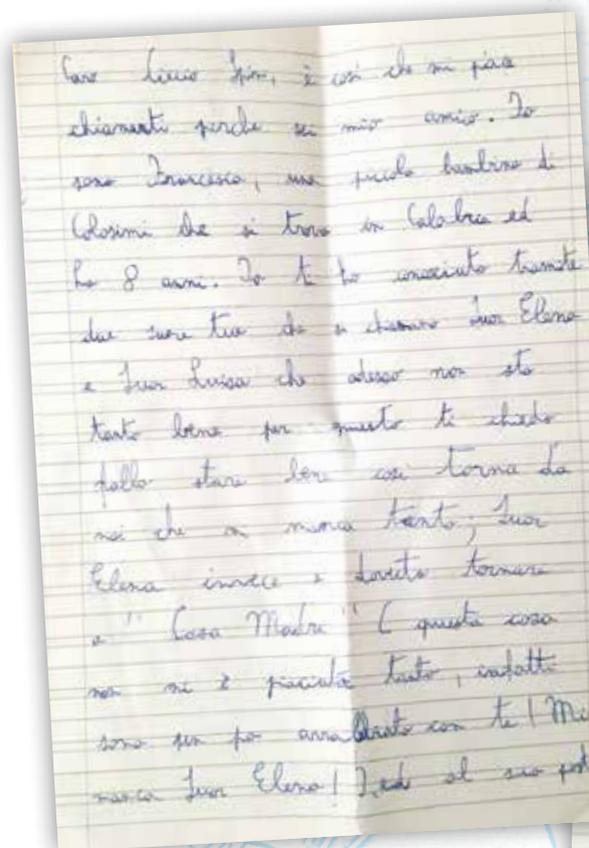
Scuola Casa Famiglia – Modena





# Caro Ciccio Spin...

QUANTA CONFIDENZA NELL'INCIPI DI QUESTA LETTERA CHE UNA BAMBINA DI BIANCHI (CS) SCRIVE DI SUO PUGNO A SAN FRANCESCO SPINELLI. SI DEFINISCE "SUA AMICA" E SI SA, FRA AMICI, I NOMIGNOLI SI SPRECANO. FORSE LA DEVOZIONE NON DEVE MAI DIMENTICARE LA SEMPLICITÀ DI CUORI CHE SI VOGLIONO BENE. E PER QUESTO CAMMINANO INSIEME. ANCHE SE UNO DEI DUE HA SCRITTO, DAVANTI AL SUO NOME, "SAN".



• a cura della Redazione

# Una santa intraprendenza



Santa Messa nella basilica di Rivolta d'Adda

6 febbraio 2022 – Solennità di san Francesco Spinelli a Rivolta d'Adda

Parla di intraprendenza il vescovo Antonio nella S. Messa celebrata in basilica a Rivolta d'Adda per la celebrazione della solennità di san Francesco Spinelli. Una riflessione che parte da una lettura della realtà nella quale siamo immersi: "C'è una ressa interiore, un traffico di pensieri che finisce con l'intasare l'anima del mondo. La pandemia ci ha tolto il respiro, ci ha affannato il cammino, ci ha diviso e reso più sospettosi. In questo tempo strano la Chiesa è sempre meno la capoclasse del mondo, viene messa un po' a margine e forse le fa bene. È un tempo in cui le parrocchie non sono più il punto di riferimento dell'educazione, della vita sociale, un tempo in cui le famiglie si sgretolano o neppure nascono per la paura della responsabilità". Davanti a questa lettura mons. Napolioni invita ad avere comunque il cuore in festa perché "siamo amici e discepoli di Gesù".

E con coraggio si domanda: "In tutta questa realtà, che cosa farebbe, che cosa

ha fatto, e che cosa ci insegna a fare san Francesco?". Sì, perché il Vescovo ricorda che "i santi non sono dei soprammobili, ma servono per essere fari, riflessi potenti di Cristo luce del mondo". Come allora padre Spinelli "ha reagito al fallimento non solo economico, ma degli ideali, della fiducia data alle persone, del suo rapporto con il Vescovo? E come anche noi possiamo reagire a questo tempo di sofferenza e di dubbio?". Don Francesco, da bravo lombardo, ha osato essere intraprendente!

"Ha vissuto un'intraprendenza spirituale, si è messo alla presenza del Signore, l'ha adorato, ha parlato con Lui a tu per tu, ha conversato eucaristicamente con Gesù, era intimo al suo cuore, gli ha creduto, tanto.

Da quel rapporto d'amore è nata una seconda intraprendenza, quella caritativa. Quanti poveri c'erano e quanti ne produciamo oggi con l'economia ingiusta e le disuguaglianze che crescono!". E il vescovo di Cremona ha continuato



nel mio cuore, sperando un giorno riuscire a venirci a trovare a Rivolta d'Adda con la mia famiglia.

TANTI BACI  
DALLA PICCOLA  
FRANCESCA  
MALETTA

TANTI SALUTI DALLA PICCOLA  
FRANCESCA MALETTA



## FESTE IN FAMIGLIA

con coraggio, ricordando che “i poveri saranno sempre con noi, e i santi, che lo hanno capito, hanno investito sull’essenziale”. Un essenziale che secondo mons. Napolioni “non è la parrocchia, non è l’oratorio, non è la vita consacrata, non è il vescovo; l’essenziale del Vangelo è adorare e servire. Un’esperienza di amore ricevuto e donato, perché non si può arrestare un fuoco che arde”. Questa la seconda scelta coraggiosa di don Francesco.

E la terza secondo mons. Antonio è l’intraprendenza vocazionale. Il Fondatore “ha chiamato, mentre noi abbiamo paura di chiamare, che non significa proporre di farsi prete o suora, ma significa essere un richiamo a una vita veramente bella, un richiamo alla conoscenza del Signore”.

Allora l’invito finale, che corona questa giornata di festa per le suore Adoratrici che hanno riempito la basilica di Rivolta insieme a tanti laici amici e parrocchiani: “San Francesco ci insegna l’intraprendenza da vivere in un tempo di cambiamenti vorticosi, che non facciamo in tempo a decifrare, in cui



le grandi sfide paralizzano se qualcuno non offre lo Spirito Santo, l’amicizia di Dio e la compagnia dei fratelli, la possibilità di un cambiamento più forte dei cambiamenti epocali che stiamo attraversando”.

Sì, il nostro è tempo di cambiamento ma per questo “è un tempo propizio proprio perché è difficile, è il momento favorevole, è un tempo pasquale, tempo di morte e risurrezione. E proprio san Francesco Spinelli è nostro compagno e maestro, da cui ricevere esempio e una parola giusta per il rinnovamento”.



## FESTE IN FAMIGLIA

“Lasciarsi impastare dalle mani dell’Amore”

*Le suore Adoratrici di Bianchi hanno vissuto la festa del Fondatore con un gusto particolare: quello del pane. Tutta l’Unità Pastorale, dal più grande al più piccolo, è stata coinvolta in questa... fragrante avventura alla mensa della santità di Francesco Spinelli.*



**I**l pane: quale alimento più semplice e necessario di esso?

Il pane è tutto, è essenziale perché non se ne può fare a meno.

L’uomo attento e vigile sa che in un pezzo di pane sono nascosti sudore, semina, macinatura, cura, fatica, impasto, veglie notturne, calore, cottura, ma soprattutto è celato un cuore, sì, un cuore intraprendente e libero di entrare nella passione dell’amore e capace di morire per donare vita in abbondanza.

Proprio nel segno del pane, e a conclusione della settimana dell’Educazione, il 6 febbraio abbiamo festeggiato san Francesco Spinelli, facendoci itineranti nell’Unità Pastorale (Bianchi, Colosimi, Pedivigliano) e proponendo, uno per





tappa, **quindici simboli** con i relativi brani, presenti nelle Conversazioni Eucaristiche, scritte dal nostro Padre davanti a Gesù Eucaristia: **pane, colomba, specchio, calamita, terra, pecorella, re, tronco d'albero, osservatorio, ape, cuore, pila elettrica, occhi bendati, fuoco, altare.** I simboli sono stati realizzati dai ragazzi assieme alle catechiste.

La preghiera si concludeva impartendo la benedizione del Signore con la reliquia di san Francesco Spinelli e consegnando ai presenti il dono di un panino, accompagnato da un biglietto che riportava le parole di padre Francesco: "La carità sia quella che divide il pane con l'affamato ed è disposta a dare la vita per gli altri, come Gesù, il Divin maestro, l'ha data per noi!".

Così, con questi gesti semplici, abbiamo voluto esprimere una Chiesa "in uscita", che si muove e smuove alla carità, una Chiesa nutrita dal Corpo del Signore, e illuminata dalla santità di un fratello maggiore, san Francesco Spinelli, che ha conquistato anche i cuori di questa porzione di bella terra calabrese!

Allora, mi pare di intravedere, nel pane che mettiamo ogni giorno in tavola, la vita di san Francesco Spinelli: egli non ha esitato a lasciarsi impastare dalle

mani dell'Amore, e a lasciarsi attirare dal Cuore di Gesù Eucaristia: ciò l'ha reso pane buono per tutti, pane di carità fragrante e ardente!

Dai, uniamoci anche noi a questo Amico di Dio e apprendiamo l'arte di essere pane di fraternità, di perdono, di vita buona e piccolo segno dell'Oltre!

• suor Luisa Alborghetti



*Don Stefano Violi, parroco della comunità di San Giovanni Bosco a Modena, ha celebrato la messa nella solennità di san Francesco Spinelli. Pochi stralci dell'omelia, per una profonda riflessione. Anche noi, chiamati a essere santi.*

## La santità in un sogno

Che cos'è la santità? Da che cosa parte? Non parte da un'ascesi personale, ma è una vocazione universale. Tutti siamo chiamati a essere santi! Ma se è una vocazione, è anche una visione, un modo di vedere la propria vita proprio lì, nel mondo in cui si nasce. Allora santità è incarnazione. Visione che nasce dall'alto. La santità è anche fedeltà a questa visione. Qual è per san Francesco questa visione? Viene ordinato sacerdote, fa un pellegrinaggio, arriva a Roma dove c'è la reliquia della mangiatoia. Dice: "Mi sono inginocchiato dinanzi ad essa, piansi, pregai e giovane allora, sognai uno stuolo di vergini che avrebbe adorato Gesù in sacramento". La santità comincia con un sogno che è il sogno di Dio, ma che viene partecipato. Un sogno che diventa carisma, cioè un dono dato alla collettività. Allora santità non è appropriazione, ma è spoliazione. E da che cosa capiamo che è santità? Perché è un sogno che riguarda gli altri: il sogno di santità che il Signore ha pensato per te non riguarda te, ma riguarda gli altri. Affinché ci sia il pane occorre che ci sia un chicco che muore. La vita di san Francesco è stata la vita di un chicco di grano che mentre muore vede che c'è già la messe abbondante in quei tanti sì che ancora oggi prendono carne in tante comunità di suore Adoratrici.

• don Stefano Violi



## FESTE IN FAMIGLIA

*Don Claudio Scaramellini, già parroco della Comunità Pastorale "San Francesco Spinelli" di Gravedona, rilegge la vita di padre Spinelli, "il Padre", come lo chiama lui filialmente nel testo, alla luce del Vangelo (Lc 5,1-11) di domenica 6 febbraio 2022. Pietro e don Francesco: per entrambi "tutto ricomincia da un fallimento". E il sogno di Dio su di loro si realizza...*

# Una vita di Vangelo

Si è abituati a dire "il Vangelo della vita", ma pensando al Padre mi viene più facile dire "una vita di Vangelo". Così il Vangelo di questa domenica entra con forza nella mia vita, come quel poco che conosco della vita di san Francesco Spinelli. Comincia così la storia di Gesù con i suoi discepoli: dalle reti vuote, dalle barche tirate in secco... un fallimento. Anche per te, Padre, ricomincia tutto da un fallimento. Non dal pinnacolo del tempio, ma dal pulpito di una barca a Cafarnaon. Non dal santuario, ma da un angolo di umanità.

Con la tua umiltà, Padre, non hai voluto ripartire dalla Città Alta di Bergamo, dalla cattedrale, ma da un paese, dalla periferia, da Rivolta. E per di più da un momento di grande crisi, "ho perso tutto, ma insieme potremo ancora...".

Il Signore ci incontra e ci sceglie ancora, forse per quella debolezza che sappiamo bene. Se uno ha vissuto, ha delle ferite. Se uno è vero, ha delle debolezze, delle crisi. E lì ci raggiunge la sua voce: "Pietro, disobbedisci alle reti vuote, ubbidisci a un sogno". E il Padre mantiene

vivo il sogno di Santa Maria Maggiore. Gesù è andato oltre, non ha mai giudicato Pietro, ma lo porta su un altro piano: "Sarai pescatore di uomini". E tu Padre non ti sei giustificato, hai visto nei tuoi nemici coloro da amare di più, ti sei seduto a tavola con loro. Non temere il vuoto di ieri, il bene possibile domani conta di più. Gesù rialza, dà fiducia, conforta la vita e poi la incalza verso un di più. Il Padre anche in quel momento vede questo di più con coraggio, bussa alla porta di notte: "se volete". E Gesù sale anche sulla mia barca e mi chiede di ripartire sempre. Il miracolo non sono le barche piene di pesci. Il miracolo di Gesù è che non si lascia impressionare dai miei difetti, non ha paura del mio peccato e vuole invece salire sulla mia barca, mio ospite.

Un sogno... Gesù è il custode dei sogni, i sogni di cieli nuovi e terra nuova, per andare oltre e sconfinare. E i pescatori cominciano a obbedire agli stessi sogni di Dio. E noi a chi obbediamo?

• don Claudio Scaramellini

## FESTE IN FAMIGLIA

*Festa di san Francesco Spinelli a Kinshasa*

*Un'occasione per riaccendere la fede e la fraternità*

*Fête de Saint François Spinelli à Kinshasa: une occasion de raviver la foi et la fraternité*

Cette année, la fête de saint François Spinelli, à Kinshasa, a revêtu une connotation particulière grâce aux différentes activités organisées ainsi que la manière dont elles ont été vécues. Chapelet, adoration, lecture de la Lettre circulaire de



*Le comunità di Kinshasa in festa*

Quest'anno la festa di san Francesco Spinelli a Kinshasa ha assunto una connotazione particolare grazie alle diverse attività organizzate e al modo in cui sono state vissute.

Rosario, adorazione, lettura della Lettera Circolare della Madre, ecc. Tali attività hanno reso viva questa celebrazione del nostro Fondatore.

Raccontare ciò che è successo è soprattutto rileggere le grazie ricevute in un profondo atteggiamento di ringraziamento.

A questo proposito, la ragione che giustifica questa celebrazione così sentita è, senza dubbio, la possibilità di "fare corpo" per celebrare insieme il Santo portato in trionfo tre anni fa. Le nostre comunità di Kinshasa, infatti, si sono incontrate

la Madre, etc. autant d'activités riches en couleurs ont ponctué cette célébration de notre Fondateur. En livrer le récit, c'est non seulement faire mémoire d'un événement historique dont le rappel remplirait le besoin communicationnel, c'est aussi et surtout, relire les grâces reçues dans une attitude profonde d'action grâce. À cet égard, le motif qui justifierait une telle démarche intérieure est, sans conteste, la possibilité de «faire corps» pour célébrer ensemble le saint porté en triomphe, il y a de cela trois ans. En effet, nos communautés de Kinshasa se sont réunies toutes, dans une ambiance

## FESTE IN FAMIGLIA

spirituelle et fraternelle, à la communauté de la Délégation, située à Binza-Delaux.

Comme à l'accoutumée, le jour de fête fut précédé par des moments d'adoration eucharistique communautaire, de chapelet animé et tant d'autres activités spirituelles permettant un recueillement aussi bien personnel que communautaire. Ces diverses activités préparatoires ont été couronnées par la lecture et le partage de la Lettre circulaire de la madre Isabella. À la lecture de cette circulaire, nous nous sommes senties comme secourées dans nos somnolences, car son contenu invitait à un «recours à l'authenticité», au «style propre» d'Adoratrice. Notre style, considéré comme héritage et patrimoine de l'Institut, est celui initié par le Fondateur et vécu par nos Sœurs aînées dont la plupart sont dans la Félicité éternelle. Ce style est transmis de générations en générations et nous en sommes aujourd'hui bénéficiaires. La Lettre de la Madre nous invitait également à incarner le style d'Adoratrice qui s'exprime, généralement, à travers la simplicité de vie, l'humilité, le travail, le sacrifice, le partage, la joie, l'accueil, le pardon, la charité ardente, etc.

La journée du 06 février sui generis a commencé par un temps de réflexion sur une thématique dont la hauteur fut dictée par l'événement même. Au premier rang du programme, une brillante conférence animée par le révérend père Michel Bandowa, religieux de la Société du Divin-Maître, au-

tutte, in un clima spirituale e fraterno, presso la comunità della Delegazione, situata a Binza-Delaux.

Come di consueto la festa è stata preceduta da tempi di adorazione eucaristica comunitaria, rosario animato e tanti altri momenti spirituali che hanno consentito il raccoglimento personale e comunitario.

Queste diverse attività preparatorie sono state coronate dalla lettura e condivisione della Lettera Circolare di madre Isabella. Leggendo ci siamo sentite come scosse dalla nostra sonnolenza, perché il suo contenuto ci invitava al «ricorso all'autenticità», allo «stile proprio» dell'Adoratrice. Il nostro stile, considerato eredità e patrimonio dell'Istituto, è quello iniziato dal Fondatore e vissuto dalle nostre sorelle maggiori, la maggior parte delle quali sono nella beatitudine eterna. Questo stile si trasmette di generazione in generazione e oggi ne siamo le beneficiarie. La Lettera della Madre ci invita a incarnare lo stile dell'Adoratrice che si esprime, generalmente, attraverso la semplicità di vita, l'umiltà, il lavoro, il sacrificio, la condivisione, la gioia, l'accoglienza, il perdono, la carità ardente, ecc.

*In preghiera nella cappella di Binza*



## FESTE IN FAMIGLIA

tour du thème «Vie religieuse et la synodalité. Cas des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement». Dans un premier temps, son intervention s'est évertuée à rappeler les éléments constitutifs de la Vie consacrée. La consécration, disait-il en substance, c'est être choisi par Dieu, mis à part et assigné à son service pour la louange de son nom. C'est pour ainsi dire s'identifier radicalement au Christ humble et pauvre.

Voilà pourquoi les vœux de religion sont une sorte d'alliance, de pacte que nous scellons avec Dieu qui nous appelle à servir sous l'étendard de son Fils. Ainsi, les vœux de religion impliquent la responsabilité et la fidélité de la part du religieux (se). C'est dans cette perspective que le conférencier s'est attelé à citer quelques caractéristiques propres de la vie consacrée: vœux publics, vie communautaire, mission évangélique, prière, ascèse-mortification-sacrifice-tribulation-Croix, etc. Aussi, a-t-il fait remarquer qu'une croix portée avec Jésus devient le chemin vers Dieu. Il a conclu son enseignement par rappeler l'importance de la Synodalité qui consiste essentiellement à marcher ensemble, travailler en équipe. Pour le père Bandowa, parler de la synodalité revient à souligner que «chacun doit exprimer son point de vue et se faire entendre».

La deuxième activité du jour fut l'Eucharistie. Elle a été très bien animée par nos jeunes en formation. Ce fut un moment propice d'action de grâce pour le don du Fondateur et de notre Institut religieux. Il s'en est suivi un repas fraternel caractérisé par des échanges joyeux ainsi que des pas de danses pour agrémenter la soirée.

La giornata del 6 febbraio è iniziata con un momento di riflessione su un tema dettato dall'evento stesso. In primo piano una brillante conferenza guidata da padre Michel Bandowa, religioso della Società del Divin Maestro, sul tema «Vita religiosa e sinodalità. Caso delle Adoratrici del Santissimo Sacramento».

Inizialmente, il suo intervento ha cercato di richiamare gli elementi costitutivi della Vita Consacrata. La consacrazione, ha detto in sostanza, è essere scelti da Dio, messi a parte e assegnati al suo servizio a lode del suo nome; è, per così dire, identificarsi radicalmente con Cristo umile e povero.

Per questo i voti religiosi sono una specie di alleanza, un patto che suggelliamo con Dio che ci chiama a servire secondo il modello di suo Figlio e implicano responsabilità e fedeltà da parte del religioso.

È in questa prospettiva che il relatore ha voluto citare alcune specificità della vita consacrata: voti, vita comunitaria, missione evangelica, preghiera, ascesi – sacrificio – croce.

Inoltre ha sottolineato che una croce portata con Gesù diventa la via verso Dio. Ha concluso la sua meditazione ricordando l'importanza della sinodalità, che consiste essenzialmente nel camminare insieme, nel lavorare in équipe. Per padre Bandowa parlare di sinodalità equivale a sottolineare che «ognuno deve esprimere il proprio punto di vista ed essere ascoltato».

La seconda parte della giornata ha avuto al centro l'Eucaristia, animata molto bene dalle nostre giovani in formazione. È stato un momento propizio di ringraziamento per il dono del Fondatore e del nostro Istituto religioso. È seguito un pasto fraterno, caratterizzato da scambi gioiosi e passi di danza per arricchire la serata.

• suor Amandine Bolongo

• sœur Amandine Bolongo

*Marsassoum,  
le 6 février:  
joie et fraternité*

Dans le cadre de la fête de notre Père fondateur saint François Spinelli, le 6 février dernier, jour de sa naissance au ciel, la communauté de Marsassoum comme toutes les autres communautés a honoré ce jour dans la joie et la fraternité. En guise d'information la CEB (Communauté Ecclésiale de Base) de notre quartier «Sourouacounda» a choisi notre Fondateur comme leur saint patron. Avec cette CEB nous avons ficelé un programme pour la célébration de ce jour mémorable sous deux niveaux essen-



tiels: niveau spirituel et fraternel. Au niveau spirituel, dès vendredi nous avons eu avec la CEB Saint François Spinelli le chapelet animé par nos cinq aspirantes avec l'appui de la communauté puis l'adoration reçue de la Maison Mère le samedi

*Marsassoum,  
6 febbraio:  
gioia e fraternità*

In occasione della festa del nostro Padre fondatore san Francesco Spinelli, il 6 febbraio, giorno della sua nascita al cielo, la comunità di Marsassoum, come tutte le altre comunità, ha onorato con gioia e fraternità questa giornata. A titolo informativo, la CEB (Comunità Ecclesiale di Base) del nostro quartiere "Sourouacounda" ha scelto il nostro Fondatore come patrono. Con loro abbiamo stilato un programma per la celebrazione di questo giorno di memoria, lavorando su due livelli essenziali: spirituale e fraterno. A livello spirituale, venerdì, con la CEB Saint François Spinelli, abbiamo pregato il rosario, animato dalle nostre cinque aspiranti, insieme alla comunità; sabato abbiamo fatto l'adorazione eucaristica e domenica la S. Messa solenne con tutta la comunità cristiana di Marsassoum. Una S. Messa, quella che è stata celebrata da padre Jean Luc Ephrem, vicario sacramentino, in cui tutto traboccava di gioia e di ringraziamento per i benefici che riceviamo ogni giorno da questo grande uomo di fede.

Invece che fare l'omelia il Padre celebrante mi ha chiesto di parlare. Nel mio intervento ho sottolineato tre aspetti essenziali del nostro Padre fondatore: la sua biografia, il nostro carisma di Adoratrici e infine il suo impatto nella nostra vita di cristiani qui a Marsassoum e altrove. È stato per



*In adorazione nella cappella  
di Kouidiadiène*

me un momento di animazione vocazionale, che mi ha permesso di lanciare un appello ai giovani a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per un buon discernimento.

A livello fraterno abbiamo organizzato un pasto condiviso con l'intera comunità cristiana, che a sua volta non ha mancato di fornire un sostegno in natura: un grande maiale e vino di palma per rendere bella e più fraterna la celebrazione. C'è stata anche la festa dei bambini (più di quaranta), i prediletti dal nostro Fondatore. Abbiamo davvero assaporato questo momento di gioia e di fraternità, portando tutto l'Istituto, tutte le Adoratrici e le loro missioni, alla mensa del Signore con l'aiuto del nostro santo Fondatore.

• suor Antoniette  
Martis



• suor Antoniette  
Martis

et le dimanche la messe Solennelle avec toute la communauté chrétienne de Marsassoum. Une messe qui a été célébrée par le père Jean Luc Ephrem, vicaire sacramentin, et qui a fait vraiment déborder des moments de joie et d'action de grâce pour les bienfaits que nous recevons chaque jour de ce grand homme de foi. A la place de l'homélie le père célébrant m'a demandé de prendre la parole. Dans ma prise de parole j'ai souligné trois points essentiels de notre Père fondateur: sa biographie, notre charisme d'Adoratrices et enfin son impact dans notre vie de chrétiens ici à Marsassoum et ailleurs. C'était pour moi un moment d'animation vocacionnelle qui m'a permis d'interpeller et de lancer un appel aux jeunes à se laisser guider par l'Esprit Saint pour un bon discernement.

Au niveau fraternel, nous avons organisé un repas partagé avec toute la communauté chrétienne qui n'a pas manqué d'apporter à son tour un soutien en nature: un gros porc et du vin de palm pour que la fête soit belle et plus fraternelle. C'était aussi la fête des enfants (plus de 40 enfants) la prédilection de notre Père fondateur. Nous avons vraiment savouré ce moment de joie et de fraternité en portant tout l'institut, toutes les sœurs Adoratrices et leurs missions à la table du Seigneur avec l'aide de notre saint Fondateur.

## La missione cattolica di Lonzo celebra san Francesco Spinelli, sacerdote innamorato dell'Eucaristia

*La mission catholique Lonzo célèbre Saint François Spinelli, prêtre amoureux de l'Eucharistie*

Comme à l'accoutumée, chaque 06 février, nous célébrons la solennité de notre Père fondateur, saint François Spinelli. Dans le cadre de cette année synodale, nous l'avons célébrée dans notre mission Lonzo. Comme il s'agissait de la fête d'un saint, dans l'Église, il n'était plus question d'un événement privé, réservé uniquement aux Sœurs Adoratrices; c'est dans ce sens que cette fête a touché toute la chrétienté de la mission. C'est dire qu'elle a été célébrée avec joie, en communion paroissiale.

Vu que cette année, le 06 février fut un dimanche, la communauté a jugé bon de le fêter plutôt, samedi, le 05 février, au cours d'une Célébration eucharistique bien solennelle. La messe a eu lieu dans l'après-midi, afin de permettre à tous d'y être. Elle était vraiment solennelle, animée par la chorale Saint François Spinelli, qui a chanté avec dévotion, joie et grand dévouement. C'est le père Albert, religieux de Saint Sacrement et curé de la paroisse Ba Mbangi ya Uganda de Lonzo a présidé cette Eucharistie. Dans son homélie, le célébrant a présenté au peuple de Dieu saint François Spinelli comme «un amoureux de l'Eucharistie». Il a commencé par faire un bref historique de la vie de ce dernier, en interrogeant les choristes et les élèves sur les dates

Come di consueto il 6 febbraio abbiamo celebrato la solennità del nostro Padre fondatore, san Francesco Spinelli. Nell'ambito di questo anno sinodale, l'abbiamo celebrata nella nostra missione di Lonzo. Essendo la festa di un santo, non si è trattato di un evento privato, riservato alle sole Adoratrici, ma questa festa ha toccato tutta la comunità cristiana della missione: è stata celebrata con gioia, in comunione con tutta la parrocchia.

Poiché quest'anno il 6 febbraio era una domenica, la comunità ha deciso di celebrare il Fondatore sabato 5 febbraio, durante una solenne celebrazione eucaristica. La messa si è svolta nel pomeriggio, per permettere a tutti di essere presenti. È stata davvero solenne, animata dal coro San Francesco Spinelli, che ha cantato con devozione, gioia e grande dedizione. Padre Albert, religioso Sacramentino e parroco di Ba Mbangi ya Uganda di Lonzo, ha presieduto l'Eucaristia. Nell'omelia ha presentato al popolo di Dio san Francesco Spinelli come «amante dell'Eucaristia». Ha iniziato facendo una breve storia della vita di quest'ultimo, interrogando i coristi e gli studenti sulle date importanti della vita del Padre fondatore e sul carisma delle suore Adoratrici; domande alle quali, con grande fatica, hanno cercato di rispondere. Questa iniziativa (interrogazione) ha suscitato nelle suore l'idea di introdurre, nel programma dei corsi degli studenti che studiano con noi, una lezione di religione sulla «vita di san Francesco Spinelli». Il parroco ha poi stabilito il legame tra

la vita di san Francesco Spinelli e i testi biblici scelti in questo giorno di festa. Ciò che emerge da questi scritti è l'Eucaristia, al centro di tutto! L'Eucaristia è fonte di forza per i pellegrini in cammino verso la Gerusalemme celeste; è il Pane che l'angelo presentò a Elia per continuare il cammino (1Re 19,7-8); l'Eucaristia è fonte di amore, di mitezza e di ogni bene verso il prossimo, anche il nemico (1Pt 3,10-11.17); l'Eucaristia è alimento sicuro e fonte di vita eterna (Gv 6,54). San Francesco Spinelli aveva scoperto questi tesori eucaristici, per questo trascorrevva lunghe ore davanti al Santissimo Sacramento ed era solito celebrare l'Eucaristia con grande devozione, perché era lì che attingeva la forza per la sua missione e lì già gustava la vita eterna. Siamo invitati, a nostra volta, a diventare «amanti dell'Eucaristia» come san Francesco Spinelli.

Dopo la messa, è stato condiviso un piccolo cocktail con alcuni cristiani, in segno di fraternità. Noi, suore Adoratrici, figlie di questo Padre, abbiamo approfondito questo evento attraverso l'adorazione comunitaria e il rosario. Sono stati momenti forti, che ci hanno unito attorno al nostro amato Padre, san Francesco Spinelli.

• *sœur Véronique Ngala*



*La comunità di Lonzo con le novizie*

importantes de la vie du Père fondateur et sur le charisme des Sœurs Adoratrices du Très Saints Sacrement; questions auxquelles, avec beaucoup d'efforts, ils ont essayé d'y répondre. Cette initiative (interrogation) a suscité dans les sœurs l'idée d'introduire, dans le programme de cours des élèves étudiant chez nous, une leçon (en religion) sur la «vie de saint François Spinelli». Ensuite, le père a établi le lien entre la vie de saint François Spinelli et les textes bibliques choisis en ce jour de fête. Ce qui ressort de ces écrits, c'est l'Eucharistie, au centre de tout! Eucharistie est la source des forces pour les pèlerins en marche vers la Jérusalem céleste; c'est le Pain que l'ange a présenté à Eli pour continuer la marche (1Rois 19,7-8); Eucharistie est la source d'amour, de douceur et de tout bien à l'égard du prochain ou même de l'ennemi (1Pt 3,10-11.17); Eucharistie est une nourriture et une source sûres de la vie éternelle (Jn 6,54). Saint François Spinelli avait découvert ces trésors eucharistiques, voilà pourquoi il passait des longues heures devant le Saint Sacrement et avait l'habitude de célébrer l'Eucharistie avec grande dévotion, car, disait-il, c'est là qu'il puisait les forces pour sa mission et, par conséquent, il gagnait déjà la vie éternelle. Nous sommes invités, à notre tour, à devenir «amoureux et amoureuses de l'Eucharistie» à l'instar de saint François Spinelli.

Après la messe, un petit cocktail a été partagé avec quelques chrétiens en signe de fraternité. Pour nous, sœurs Adoratrices, filles propres de ce Père, nous avons approfondi aussi cet événement par une adoration communautaire et le chapelet. C'étaient des moments forts, qui nous ont unies autour de notre Père bien aimé, saint François Spinelli.

• *sœur Véronique Ngala*

# “Una storia intrecciata a fil di lana”

*Raccontiamo una storia vera, di quelle che nascono quando tanti si mettono insieme e, come fili invisibili di carità che si intrecciano, tessono il più bel ricamo: la fraternità.*

Ci sono storie che scompaiono insieme a oggetti e pensieri mentre si ripongono negli armadi statue del presepe, ghirlande e luci colorate finito il tempo natalizio.

Ma quest'anno ce n'è una che non ha voluto saperne di infilarsi negli imballaggi per riemergere fra un anno: è rimasta sospesa nell'aria tentando di bussare ancora alle porte di qualche cuore, come a convincere qualche attento ascoltatore che il Natale ha ancora qualcosa da dire anche dopo Natale...

È una storia intrecciata a fil di lana, raccontata più dallo sferruzzare tintinnante dei ferri da maglia che da parole e voci; una storia plasmata lungo anni e anni sullo stesso mattone di Das.

C'era una volta una suora ormai piccola, a causa dei 90 anni già sorpassati, con gli occhi piccolini e le mani agili e creative. Lei cominciava ad attendere il Natale mesi prima, quando, fra uno sguardo alle notizie d'attualità e un pensiero agli scritti di padre Spinelli, incominciava a immaginare come sarebbe arrivato stavolta Gesù Bambino, a ri-

scaldare gli inverni che il mondo stava vivendo. Un anno le pareva che fosse inverno sul Mediterraneo, e allora trascorreva l'autunno a preparare una culla adatta per una sacra Famiglia in viaggio verso Betlemme via mare; un altro anno trovava che fosse particolarmente inverno fra le mense di solidarietà di qualche metropoli nostrana.

Una volta considerava che i Magi in cammino fra le dune di carta roccia portassero le giacche costose di giornalisti e impiegati bancari.

Ogni anno, quando il Natale cominciava ad allungare la sua ombra lucente sul calendario, la suora piccolina trasformava la sua stanza in *atelier*; e di lì a breve



Suor Serena

tutte le consorelle sapevano che sarebbe comparso un presepe mai banale. Ma un giorno, a pochi passi dall'ennesimo Avvento da preparare, rimodellare, cucire, la suora piccolina si trovò a letto, impossibilitata ad accogliere il Natale come ogni volta.

C'era una volta un ragazzo: si chiamava Simone. Noi non l'abbiamo conosciuto, ma doveva essere giovane e doveva avere tanti interessi, e doveva essere vivace. Ed era certamente molto amato, se in sua memoria, nei dintorni della sua città piccolina è nata un'associazione piccolina, con tante iniziative piccoline, di quelle che tentano di cambiare il mondo, una persona alla volta, e spesso ci riescono [*Associazione “Il poeta sognatore Simone” – Como N.d.R.*].

C'era una volta, nella città piccolina, una casa troppo grande, troppo vuota, troppo difficile da portare avanti, ormai, per delle suore anziane [*Casa Nazareth – Suore Adoratrici – Como N.d.R.*].

Ma un giorno nella parte più invisibile di quella città accadde un fatto che improvvisamente videro tutti: d'un tratto un pastore che aveva scelto per sé una storia piccolina diventò segno per tutti di una Storia senza misura; e il suo gregge, abbandonato in fretta e furia quan-

do fu chiamato alla Grotta, suscitò in tante persone un pensiero piccolino ma potente come una rivoluzione: si scriveva “fraternità” [*don Roberto Malgesini – Como N.d.R.*].

La rivoluzione della fraternità sorprese le suore in cerca di una soluzione per la casa troppo grande e affrettò il passo di un vescovo che aveva locali troppo piccoli per ospitare le tante pecore di quel gregge. E così, allo scoccare del nuovo anno, fu inaugurata, su una salita della città piccolina, una nuova casa di carità. La rivoluzione della fraternità investì anche l'associazione “Il poeta sognatore Simone”, che chiamò a raccolta sferruzzatrici da ogni dove con un compito piccolino: realizzare quadrotti di lana per farne coperte per le persone bisognose che vivono tuttora per le strade e nei tuguri di Como.

La rivoluzione della fraternità ha sempre un'onda lunga che supera i confini immaginati dai sognatori: e da un passaparola a un articolo a un messaggio su WhatsApp, la sua eco raggiunse le rive dell'Adda, dove ad attenderne il messaggio c'erano una decina di suore ottantacinquenni e oltre, le dita ancora pronte ad accarezzare i ferri da maglia [*Casa Santa Maria – Suore Adoratrici – Rivolta d'Adda N.d.R.*].

Quadrato dopo quadrato, le coperte di lana viaggiarono diverse volte fra Rivolta e Como; passaparola dopo passaparola, le mani aggregate al lavoro solidale furono molte più del previsto, e le coperte furono un pensiero pieno di calore non solo per i senza dimora: andarono ad accogliere i vagiti dei neonati di una missione dall'altra parte del mondo, lì dove ha radici un'altra storia di scelte piccoline e vite grandissime: quella di un medico sacerdote missionario presto

Beato [padre Giuseppe Ambrosoli – Comol/Uganda N.d.R.].

Persino Papa Francesco udì l'eco della rivoluzione, e fece pervenire la sua benedizione anche alle mani laboriose delle operaie di Casa Santa Maria.

E fra un suono metallico del display e il rumore sommesso del respiratore, l'eco della rivoluzione si fece udire anche nella stanza della suora piccolina che, quando le fu proposto di suggerire alle consorelle un tema per il presepe da preparare stavolta senza il suo aiuto, sussurrò: "i barboni".

È così che è nato il presepe 2021 di Casa Santa Maria: la sua storia è un intreccio di fili di lana e di vicende che hanno legato i volti delle statuine di Das a quelli di chi ha ricevuto le coperte di lana dell'associazione di Lipomo; la cartapesta dipinta di tempera alle pareti della rinnovata Casa Nazareth. I quadrotti delle coperte donate si sono trasformati in coperte piccoline, per coprire i personaggi nuovi di questa Natività crocevia di storie e di mani. E sono bastati i movimenti piccolini di qualche sorella gravemente malata per creare cespugli e aiuole; e l'udito piccolino di altre

per ascoltare il sussurro dell'ideatrice e inventare la scenografia, fra panchine estratte da confezioni di medicine e porticati intagliati in scatole di scarpe. Da tanto lavoro "minimo" si è fatto un presepe fuori misura, improvviso protagonista dell'atrio e ausilio alla narrazione e alla preghiera nelle festività. Una preghiera grande, immensa, ampia come un abbraccio esteso dal Lario al Gambia, dall'Uganda al Cremonese, a coinvolgere tutti nel cammino verso la grotta: Simone e i giovani e i volontari della sua associazione, don Roberto e i suoi poveri, la Diocesi di Como, la Caritas e i suoi operatori, i volontari di Casa Nazareth, le sferruzzatrici da ogni parte del comasco e i bimbi della maternità ugandese di padre Ambrosoli, tutti presenti nelle storie nascoste al pubblico di quelle statuine fai da te.

Suor Provvidenza, la suora piccolina, da parte sua, è arrivata alla Grotta qualche giorno dopo Natale: immersa nella luce di un Presepe senza fine, si è lasciata accogliere da Colui che a ogni Avvento ha delicatamente insegnato ad attendere.

• Federica Uboldi



# "Grati di essere ascoltati"

L'evento "Giovani e Vescovi"

*Nel cuore del cammino sinodale della Chiesa, il 6 novembre 2021 le diocesi della Lombardia hanno organizzato un incontro che può definirsi storico, dal titolo "Giovani e Vescovi". Nel Duomo di Milano si sono radunati 200 giovani, in rappresentanza di tutti i loro coetanei, per dialogare con 14 vescovi delle 10 diocesi della Lombardia. Diversi i temi del confronto, ampia la riflessione a cui il dialogo ha portato. Fra quei giovani anche la novizia Federica che qui, in poche righe, ci schiude il cuore sull'esperienza di quel giorno indimenticabile.*

**M**etti quattordici vescovi attorno a un tavolo con duecento giovani da tutte le diocesi lombarde, convenuti il 6 novembre scorso a Milano per rispondere a una domanda: quali passi la Chiesa deve compiere per incontrare i giovani?

"Voi, giovani, siete qui per collaborare", ha esordito l'arcivescovo Delpini. "Il messaggio è una Parola che può indicare il futuro. Il messaggero è pieno di ardore, ha un senso di responsabilità per il messaggio che porta. Ma a chi lo deve

comunicare, dov'è il destinatario? Questa è un'immagine che può descrivere la Chiesa di oggi: che ha un messaggio, il Vangelo, e ha un ardore, il mandato, ma non sa come fare a portarlo, non sa a chi portarlo e non sa chi è disposto ad accoglierlo".

Una responsabilità inedita, che ha delineato una modalità sinodale concreta ed efficace: ognuno dei 200 rappresentanti, in modi diversi, ha coinvolto, in una fase preliminare all'assemblea, altri giovani, per portare al tavolo dei Ve-



scovi una voce il più rappresentativa possibile. Questa fase “missionaria” ha fatto scoprire a molti di noi una gemma inaspettata: il riscontro di un acceso desiderio di entrare in dialogo con la Chiesa, sui grandi temi sui quali ci è stato chiesto di focalizzarci: “vocazione e lavoro”, “interculturale”, “ecologia”, “riti”, “affetti”. Proprio quest’ultima è stata la tematica di cui sono stata incaricata, con l’esplicita richiesta di declinare la riflessione specificamente nell’ambito della vocazione al matrimonio... “La necessità aguzza l’ingegno”, così ho coinvolto quanti più giovani possibile per aiutarmi nella riflessione: sposi, famiglie, fidanzati, giovani in cammino senza ancora un approdo evidente, sparsi nelle diverse diocesi lombarde.

La ricchezza guadagnata? La gratitudine di fidanzati giovanissimi che, messi a confronto con alcuni sposi, per la prima volta trovavano interlocutori alle loro domande profonde; lo stupore di giovani perfettamente sconosciuti radunati *online* da ogni parte della Lombardia per una serata di confronto su matrimonio, famiglia e difficoltà,

che terminavano il collegamento sorpresi della verità del loro incontro, pur con cammini di fede diversi. La commozione nel ricevere le voci di giovani lontani dalla Chiesa, grati di essere ascoltati e desiderosi di un’appartenenza non offuscata dalle incomprensioni: voci di credenti non molto praticanti o poco coinvolti, di conviventi non sposati, di separati in nuove unioni, di persone con orientamento omosessuale. Ascoltarli è stata l’impareggiabile occasione per andare oltre le comode ma parziali contrapposizioni fra “noi” e “loro” che sempre, di fronte alla paura di dover mettere in discussione valori troppo importanti, impediscono a “noi” di poter veramente andare incontro alle periferie.

Di questa prossimità incondizionata, da parte di tutti i giovani che camminano tra fatica, fragilità, paura in un contesto condizionato da precarietà e individualismo, ho percepito la sete: è anelito a un “oltre” scomparso dalla narrazione quotidiana dell’esistenza e, a volte, purtroppo, anche dalla narrazione del matrimonio; sete radicale di un Vangelo vivo, vero, da far incontrare più che da comunicare, compito di quella Chiesa-sposa che, sì!, è ancora ritenuta dai giovani testimone credibile dell’Amore.

• *Federica Uboldi*



## “Avvolto in fasce”

*Quanto dolore nella perdita di un figlio,  
anche se non ancora venuto alla luce.*

*Ma quale Mistero di fede, di amore consegnato,  
di comunione profonda con Maria, con Giuseppe, con Gesù.  
Una giovane mamma condivide la sua esperienza.  
Da accogliere in silenzio, da contemplare nella gratitudine.*

*L’eternità diventa storia,  
e questa comincia in questo istante a essere eterna.*  
Poesia “El Niño”, Francisco Luis Bernárdez



**N**ella sua infinita misericordia, il nostro Creatore ha voluto farsi creatura, piccola, fragile. Commuove pensare che ciò che per primo si dice del nostro Signore nel presepe di Betlemme è che Maria «lo avvolse in fasce», così vicino, così umano... (Lc 2,12).

Siamo soliti andare per la vita pensando che questa ci appartenga, che possiamo calcolarla, destinarla ai nostri propositi e preoccuparci che dia frutti a nostro tempo, pensando “ai nostri cammini”. Ma Dio è più grande e ci dona momenti in cui aprire gli occhi per accorgerci di ciò che siamo veramente: figli. Fragili, vulnerabili e allo stesso tempo, infinitamente amati. Che grande Mistero il mistero della Libertà! Il mistero della vita che

*La eternidad se vuelve historia,  
y ésta comienza en este instante a ser eterna*

Poesma “El Niño”, Francisco Luis Bernárdez

En su infinita misericordia, nuestro Creador quiso hacerse creatura, pequeña, frágil. Conmueve pensar que lo primero que se dice de Nuestro Señor en el Pesebre de Belén es que María «lo envolvió en pañales» tan cercano, tan humano... (Lc 2,12).

Solemos andar por la vida pensando que ésta nos pertenece, que podemos calcularla, destinarla a nuestros propósitos y encargarnos que dé fruto a nuestro tiempo, pensando en “nuestros caminos”. Pero Dios es más grande y nos regala momentos en los que abrimos los ojos y caemos en la cuenta de lo que verdaderamente somos: hijos, frágiles, vulnerables y a la vez inmensamente amados. Qué Misterio el de la Libertad, y qué misterio el de la Vida que se nos regala a cada instante.

Viniendo de una familia numerosa pensaba que a la hora de formar una familia esto vendría casi automáticamente. Hija pequeña de 5 hermanos supuse que sería como mi querida madre... Dios tiene sus caminos y el de cada uno es único.

co e irripetibile, como su forma de amarnos.

Lo cierto es que nos casamos en el medio de la pandemia, con mucha confianza y no sin dificultades y todo salió **perfecto** en el sentido etimológico que encierra un misterio muy grande: “Perfecto” no significa “sin falla” sino que proviene del latín “per-factum” que significa “**para lo que fue hecho**” Si amamos... nos acercamos más al Padre que es perfecto, porque es Amor y Él dispone todo para el bien de los que ama (Rom 8,28).

Quisimos ser padres pronto y a los meses de casarnos estábamos esperando ¡Qué alegría! Nos entusiasmos y comenzamos a soñar pensando nombres, maneras originales de contarle a la familia cercana... y luego de unos meses, el chiquitín partió. Fue un miércoles santo... Creo que nunca había vivido esos días con tanta intensidad. Viernes santo, sangre derramada, misterio de muerte y de Vida. Con Pablo nos tomamos de la mano, nos miramos a los ojos en la vigilia pascual y lo entregamos, uniendo esa entrega a LA Entrega con mayúsculas, esa que nos dio la Vida...

Tuvimos la gracia de tener a mi hermano obstetra que nos acompañó cuando salimos de la ecografía donde ya no escuchamos el corazón de nuestro hijo... ese latir se detuvo acá en la tierra, pero nació al cielo. Recuerdo que con muchísimo asombro escuchamos una verdad que desconocíamos y luego me pregunté por qué la mayoría de las personas la desconoce: “Esto pasa con uno de cada cuatro embarazos”. ¿Uno de cada cuatro? Es muchísimo ¿Por qué no sabía esto? ¿Por qué, si pasa tanto, no se habla? La mayoría de las personas esperan a los tres meses para anunciar ¿Pero acaso no es vida la que se está

ci viene donata in ogni istante! Essendo nata in una famiglia numerosa pensavo che nel momento di formare una famiglia ciò accadesse quasi automaticamente. Figlia più piccola di cinque fratelli, davo per scontato di poter fare come la mia cara mamma. Ma Dio ha i suoi cammini e quello di ognuno è unico e irripetibile, come la sua forma di amarci.

Certo è che ci siamo sposati in mezzo alla pandemia, con molta fiducia e non senza difficoltà. Tutto è stato **perfecto** nel senso etimologico che nasconde un mistero molto grande. “Perfecto” infatti, non significa senza ostacoli, ma proviene dal latino “per-factum” che significa “**per ciò che è stato fatto**”. Se amiamo, ci avviciniamo di più al Padre che è perfetto, perché è Amore e Lui dispone ogni cosa per il bene di coloro che lo amano (Rm 8,28).

Abbiamo desiderato essere genitori presto e dopo pochi mesi dal nostro matrimonio eravamo già in attesa. Che gioia! Ci siamo entusiasmati e abbiamo cominciato a sognare pensando nomi, modi originali di raccontare del bimbo alla nostra famiglia... Ma dopo alcuni mesi il piccolo è partito. Era un mercoledì santo. Credo che non abbiamo mai vissuto *i giorni santi* con così tanta intensità. Venerdì santo, sangue versato, mistero di morte e di Vita. Con Pablo ci siamo presi per mano, ci siamo guardati negli occhi durante la Veglia Pascuale e lo abbiamo consegnato, unendo quella consegna alla Consegna con la maiuscola, a Colui che ci ha dato la Vita.

Abbiamo la grazia di avere mio fratello che è ostetrico e ci ha accompagnato quando abbiamo fatto l'ecografia e non si sentiva il cuoricino di nostro figlio... Quel battito si è fermato qui in terra, ma è nato in cielo.

Ricordo che con moltissimo stupore abbiamo appreso una verità che ci era sconosciuta; più tardi mi sono chiesta perché la maggior parte delle persone non la conosca: “Questo accade una gravidanza su quattro”. Una ogni quattro? È moltissimo! E perché, se accade così spesso, non se ne parla? La maggior parte delle persone aspetta



i tre mesi di gravidanza per dare l'annuncio, ma non è vita anche prima ciò che è in gestazione nel grembo? Perdere un figlio... e se pensassimo che “**guadagniamo**” un'anima al Cielo?

Mentre piangevo a letto, la mia sorella più grande si è avvicinata e coccolandomi mi ha detto: “Uno accompagna, Merce”. Un'altra verità. Questa vita non è nostra, è donata, e noi accompagniamo, accogliamo, ma è di Dio e Lui decide per essa.

Il desiderio di paternità e maternità è qualcosa di molto profondo e confido che il Padre abbia modi tanto diversi per realizzarlo in ogni anima, in tanti che forse non hanno avuto figli biologici ma si prendono cura di altri con amore immenso: consacrati, insegnanti, persone che hanno a carico altre persone che custodiscono con amore di padre e di madre.

Mi ha impressionato la quantità di donne (moltissime) che con empatia, dolcezza e comprensione si sono avvicinate a dirmi: “È successo anche a me”. A causa del mio lavoro ho dovuto raccontarlo a molte donne e ho scoperto che anche il raccontarlo guariva. È stato un dolore che ha allargato il mio cuore. Ci sono molte cose che ci fanno “maturare” lo sguardo, come un grande dolore che accompagnava un Mistero più grande: eravamo già genitori, di un piccolino che ora era in Cielo e allo stesso tempo con noi.

Un'amica, che aveva fatto il mio vestito da sposa e si era sposata durante la pandemia come noi, mi ha detto una cosa che non dimenticherò mai,

gestando antes? *Perder* un hijo... ¿Y si pensamos que “**ganamos**” un alma al Cielo? Mientras lloraba en la cama mi hermana mayor se me acercó y mimándome me dijo “Uno acompaña, Merce”. Otra verdad. Esa vida no es nuestra, es regalada y uno la acompaña, alberga... pero es de Dios y Él decide por ella... El deseo de paternidad y maternidad es algo muy profundo y confío que el Padre tiene maneras tan diversas de hacerlo realidad en cada alma, en tantos que tal vez no tuvieron hijos biológicos pero cuidan a otros con un amor inmenso, en consagrados, en docentes, en personas que tienen a cargo otras personas que cuidan con amor de padre y madre...

Me impresionó la cantidad de mujeres (muchísimas) que con empatía, dulzura y comprensión se acercaron para decirme “A mí también me pasó”. Por mi trabajo tuve que contarle a muchas y descubrí que contándolo también sanaba. Creo que fue un dolor que me ensanchó el corazón... Hay cosas que nos “*maduran*” la mirada... Un dolor grande pero que creo que acompañaba un Misterio más grande: Ya éramos papás, de un chiquitín que estaba ahora en el Cielo y a la vez con nosotros. Una amiga, la que me había hecho mi vestido de novia y también se había casado en pandemia, me dijo algo que nunca olvidaré, frase de un sacerdote “Ustedes ya cumplieron uno de los fines más altos del matrimonio que es conducir a los Hijos al Cielo”. No lo había pensado así... y si bien no fue voluntario... comenzamos a pensar mucho en el Cielo.

Como la primera ecografía fue el día de San José quisiéramos llamarlo así... es nuestro primer hijo y ya está con Dios. Una persona cercana soñó que era varón y que su pareja

que estaba en el cielo lo tenía en brazos. También me gusta pensar que todos los que ya están en el Cielo: amigos, abuelos, bisabuelos, conocidos... lo cuidan, lo llevan a pasear... Y también los Santos. Les he pedido por él, aunque descubro que él también intercede. Chiara Corbella, Gianna Beretta Molla... tantos ejemplos que me acompañaron.

Muchas veces, cuando se habla de los hijos se utilizan verbos como "buscar", "planificar", etc. Creo que nos haría muy bien reemplazar esos verbos por "recibir", "agradecer", "acompañar", "acoger" y hasta "entregar"...

María, tan linda... tomó al bebé y me hizo una señal de "Vos no te preocupes... te lo cuido". También me la imaginé como "cuidadora" de una enorme guardería con chiquitos jugando que fueron al Cielo desde la panza de sus mamás... y que cuando lleguemos nosotros, nos asomaremos, y vendrá un gurí a presentarse... "Hola pa, ma, soy yo".

• Mercedes Abasolo

*Il Signore  
sorprende sempre.  
Mentre esce il  
Camminiamo Insieme  
Mercedes ha dato  
alla luce una  
bellissima bambina:  
Josefina.  
Un nuovo grande  
Dono per lei e Pablo!*

una frase che aveva detto un sacerdote: "Voi avete già compiuto uno dei fini più alti del matrimonio, che è condurre i figli in Cielo". Non l'avevo mai pensata così, e abbiamo cominciato a pensare molto al Cielo.

Siccome la prima ecografia l'avevamo fatta il giorno della festa di san Giuseppe, abbiamo voluto chiamarlo così. È il nostro primo figlio ed è già con Dio. Una persona cara ha sognato che è maschio e che la sua compagna che è già in cielo lo teneva in braccio. Mi piace pensare che coloro che sono già in Cielo, amici, nonni, bisnonni, si prendano cura di lui, lo portino a fare delle passeggiate. Anche i santi. Ho pregato loro per lui, ma scopro che anche lui intercede, insieme a tanti esempi che mi accompagnano: Chiara Corbella, Gianna Beretta Molla...

Molte volte, quando si parla dei figli, si utilizzano verbi come "cercare", "pianificare", ecc. Credo che ci farebbe bene sostituirli con "ricevere", "ringraziare", "accompagnare", "accogliere" e persino "consegnare". La Vergine Maria... che bella. Ha preso il bebè e mi ha fatto un segno dicendomi: "Tu non ti preoccupare... mi prendo cura io di lui". Me la sono immaginata come "custode" di un enorme asilo nido, che gioca con i bimbi. Coloro che sono andati in Cielo direttamente dalla pancia della mamma. Quando arriveremo noi, avvicinandoci, ci verrà incontro un piccoletto a presentarsi: "Ciao mami, ciao papi, sono io".

• Mercedes Abasolo



*«Dio ama chi dona con gioia»  
(2 Cor 9,7)*

Questa Parola di Dio, ripresa dalla Lettera di san Paolo ai Corinzi, si incarna, nell'oggi, nella testimonianza delle figlie e dei figli di san Francesco Spinelli, in Africa in generale, e nella Repubblica Democratica del Congo in particolare. La vigilia di Natale 2021 i membri della Fraternità Eucaristica di Kinshasa hanno fatto visita alla comunità del Postulato delle Suore Adoratrici a Kinshasa-Binza. La Fraternità Eucaristica è un'"associazione pubblica di fedeli laici, eretta secondo i Canoni 303-312 §1 del Codice di Diritto Canonico e unita all'Istituto di diritto pontificio delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda, in cui i membri, secondo la loro condizione, mirano a perfezionare la carità, condividendo nel mondo il Carisma e l'apostolato dell'Istituto religioso, il cui statuto è stato approvato dalla Congregazione degli Istituti e Società di vita apostolica con Decreto del 23 marzo 1991". In Congo, la Fraternità è coordinata da suor Ana-

*«Dieu aime celui  
qui donne avec joie»  
(2 Cor 9,7)*

Cette Parole de Dieu, tirée de la deuxième Épître de Saint Paul Apôtre aux Corinthiens, s'incarne, en ce jour, dans le témoignage des Filles et des Fils de Saint François Spinelli, en Afrique en général, et en République Démocratique du Congo en particulier.

A la veille de Noël 2021, les membres de la Fraternité eucharistique de Kinshasa ont rendu visite à la communauté du Postulat des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement, à Kinshasa-Binza. En fait, la Fraternité eucharistique est une «association publique, des Fidèles laïcs érigée d'après les Canon 303-312 §1 du Code de Droit canonique et uni à l'Institut de Droit pontifical des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement de Rivolta d'Adda, dont ses membres, selon leur condition visent à perfection-

ner la charité en participant dans le monde au Charisme et [à] l'Apostolat propres à l'Institut religieux dont le statut a été approuvé par la *Congrégation des Instituts et Sociétés de vie apostolique* avec le Décret du 23 mars 1991». Précisons qu'au Congo, ladite Fraternité est coordonnée par la sœur Anastasie Senga, SASS.

La communauté du Postulat a eu la joie de partager avec les membres de la Fraternité eucharistique deux moments importants, à savoir: la Charité et l'Adoration, deux piliers fondateurs de notre congrégation. Oui, nous étions surprises par leur générosité. Car, en venant nous rendre visite, ces derniers nous ont apporté des présents tels qu'on peut voir sur les images; effectivement, la joie fut la caractéristique la plus remarquable de leur don.

Et le deuxième moment fut ce moment de recueillement lors de l'Adoration eucharistique. Nous avons confié à Dieu cette nouvelle année, nos activités, notre Institut, nos familles, nos apostolats... À cette même occasion, nous avons aussi tiré profit de l'exhortation de notre Saint Fondateur: «Prosternons-nous donc ensemble avec les Bergers qui s'unissent joyeusement aux chœurs des anges dans cette grotte [...] Cette grotte est le temple le plus merveilleux du monde, c'est l'école de la plus haute sagesse, la source des bénédictions les plus abondantes et les plus choisies» (LC 25).

Pour finir, quelques membres de la Fraternité eucharistique ont pris la parole pour lancer l'invitation à leurs pairs d'Afrique et d'ailleurs d'emboîter leurs pas pour qu'ensemble, grâce à Dieu, ils puissent multiplier les œuvres de charité, non seulement envers les Sœurs Adoratrices, mais aussi envers tout être humain. Que l'intercession de Saint Spinelli nous obtienne la grâce de la sainteté de vie.

• suor Amandine Bolongo

stasie Senga. La comunità del Postulato ha avuto la gioia di condividere con i membri della Fraternità Eucaristica due momenti importanti, e cioè la Carità e l'Adorazione, due pilastri fondanti la nostra Congregazione. Sì, siamo state sorprese dalla loro generosità. Infatti, venendo a farci visita, i membri della Fraternità Eucaristica ci hanno portato dei regali, come si vede dalle foto. Veramente, la caratteristica principale del loro dono è stata la gioia.

E il secondo momento è stato il trovarsi tutti uniti per l'Adorazione eucaristica. Abbiamo affidato a Dio questo nuovo anno, le nostre attività, il nostro Istituto, le nostre famiglie, il nostro apostolato. Nella stessa occasione ci siamo anche lasciati animare dall'esortazione del nostro Santo Fondatore: «Prostriamoci insieme ai semplici pastori che si unirono con gioia ai canti angelici in quella grotta. [...] Quella grotta è il tempio più magnifico del mondo; è la scuola della più alta sapienza, è la fonte delle benedizioni più copiose ed elette» (LC 25).

Per finire, alcuni membri della Fraternità Eucaristica hanno preso la parola per lanciare l'invito ai loro compagni dell'Africa e di altri Paesi a seguire le loro orme, perché insieme, grazie a Dio, si possano moltiplicare le opere di carità, non solo verso le Suore Adolatrici, ma anche verso tutti gli esseri umani. Che l'intercessione di san Spinelli ci ottenga la grazia della santità di vita.

• suor Amandine Bolongo



I membri della Fraternità Eucaristica di Kinshasa



## Come fili di una rete

*Incontro della Fraternità Eucaristica a Rivolta d'Adda  
- 13 febbraio 2022 -*

È passata solo una settimana dalla festa di san Francesco Spinelli e la Fraternità Eucaristica si ritrova a Rivolta per il secondo incontro annuale. L'incontro si snoda tra ascolto della Parola, condivisione dell'amicizia, celebrazione dell'Eucaristia. Don Ezio Bolis, a cui è affidata la riflessione, invita i presenti a riflettere sulla famiglia, tema conduttore del percorso di questo anno. Nel primo incontro aveva parlato di Rut, nel suo rapporto con Noemi e il suo popolo. In questa secondo giornata presenta la famiglia di Nazareth. Una famiglia che ha vissuto e attraversato ciò che molte famiglie ieri e oggi hanno vissuto e vivono: la povertà, ma non la miseria; la provvisorietà come l'essere migranti e rifugiati nell'esperienza della fuga da un pericolo; la fede nella fedeltà di Dio; l'essere genitori di un figlio adolescente, alla ricerca di un figlio che non si trova; la fiducia nonostante tutto nel comprendere e conservare nel cuore ogni av-

venimento, ogni parola, la vita di quel figlio che si dispiega nel Mistero.

È sempre bello incontrarsi, anche se la pandemia ha rarefatto gli appuntamenti. Ma non viene meno la motivazione nel voler essere insieme e nello stare alla scuola di san Francesco Spinelli. Lo testimoniano le idee nuove nate dall'ultimo incontro.

Il gruppo della Fraternità in Italia si cimenterà nella realizzazione di un breve video che, insieme a quello realizzato in Congo e Senegal dalle rispettive Fraternità, permetterà a tutti i membri, sparsi in diversi continenti, di conoscersi e sentirsi sempre più uniti, come un'unica Fraternità. La presenza di suor Annemarie faciliterà questo scambio e farà da ponte fra i vari gruppi.

Suor Agnese, suor Rosetta e suor Elena, referenti della Fraternità in Italia, si attiveranno per un cammino itinerante fra i vari gruppi parrocchiali e le varie persone, che per diversi motivi non han-

## SPIGOLATURE

no potuto essere presenti a Rivolta. Sarà il modo per raggiungere quanti si sentono coinvolti nel vivere da laici il carisma di san Francesco Spinelli, così da crescere nella fraternità, nel camminare insieme e nella preghiera gli uni per gli altri, perché ognuno, lì dove vive, possa essere pane spezzato per la vita dei fratelli nel dono gratuito.

Il prossimo incontro della Fraternità Eucaristica sarà il 3 aprile a Rivolta, con il rinnovo delle promesse e l'accoglienza dei nuovi membri. Dal 23 al 25 aprile invece, a Lenno si terranno gli esercizi



spirituali guidati da don Umberto Zanaboni. Il cammino prosegue, lo spirito eucaristico di san Francesco Spinelli si diffonde, la rete di adorazione-carità si allarga...

• suor Elena Ferrari

**ALCUNE DELLE PERSONE PARTECIPANTI ALL'INCONTRO  
HANNO CONDIVISO PENSIERI E RIFLESSIONI.**

**SEGNI DEL PASSAGGIO CONCRETO DI DIO NELLA VITA DI CHI SI APRE AL SUO AMORE.**

**P**ensavo a quanta importanza ha la meditazione della Parola di Dio e a come spesso la trascuriamo. Sarebbe troppo lungo entrare nella descrizione di quanto ascoltato, ma rimane una cosa positiva: il desiderio di approfondire la Parola di Dio che è spirito e vita, una presenza viva di Gesù e insostituibile come lo è anche l'Eucaristia. *Paolo*

**V**orrei sottolineare la seguente frase: "In questo brano è evidente il tema della ricerca di Gesù". Cercare Gesù, persona con cui relazionarsi perché Lui è la Pace, la fonte a cui riferirsi per ogni tipo di "pace". *Valeria*

**P**rima di tutto devo ringraziare il Signore che ancora una volta ha messo sul mio cammino un altro servo della sua Parola, il sacerdote don Ezio Bolis. Poi che dire della splendida accoglienza delle suore, delle quali nemmeno le mascherine hanno nascosto il sorriso carico di Amore e Felicità? Stupendo andare in chiesa, la casa di Nostro Signore, sapere che Lui mi aspetta, ed entrando provare la stessa ansia avuta da Maria e Giuseppe durante il viaggio verso Gerusalemme alla ricerca di Gesù... E penso: quante volte in una giornata io perdo il Signore dal mio cuore. Quante volte mi ritrovo lontano da Lui perché distratta da tante cose da sistemare e da fare... ma di una cosa sono certa: rimettendoLo al centro con coraggio la mia vita acquista una forza e un gusto diverso. Quindi è importante vivere la mia fede non solo interiormente ma anche attraverso i segni esterni, come le celebrazioni e poi ritornare a un avvicinamento strettissimo con il Signore con l'Adorazione. Chissà se un giorno riceverò la Grazia di fare della mia casa un luogo di confronto e condivisione della Parola di Dio con i miei famigliari... Come dico sempre: è stato bellissimo! *Vilma*

# Dal tramonto alla vita

• a cura della Redazione

## Adani Imelde SUOR ANNUNCIATA

Nata a Legnano (MI) il 21.11.1927  
Morta il 19.11.2021

Professione Temporanea: 20.03.1951  
Professione Perpetua: 07.05.1956

**O**originaria di Legnano, entra in Istituto e si dedica da subito allo studio e quindi all'insegnamento nella scuola Casa Famiglia di Modena, dove rimane per 17 anni. Il resto della sua vita religiosa lo vive in Casa Madre, nella Segreteria generale, servendo per quasi cinquant'anni, in silenzio e umiltà, con una dedizione senza fine, ben quattro Madri generali: madre Sofia, madre Mariagrazia, madre Camilla e madre Isabella.

Un capitolo di storia dell'Istituto delle Adoratrici è stato scritto dalla sua presenza attenta e precisa. Lasciamo la parola alle sorelle che hanno collaborato



con lei e da lei, certamente, hanno imparato a essere di più adoratrici e serve.

## "L'impronta della sua dedizione"

Con la dipartita di suor Annunciata se ne è andata l'ultima cara persona legata alla mia vita di studente nel collegio "Casa Famiglia" di Modena.

Il mio incontro con lei risale al 6 giugno 1954 ed è legato alla prima esperienza significativa della mia vita, quando, ragazzina di 11 anni, mi "staccai" dal-

la mia famiglia per entrare titubante in collegio per una settimana, per affrontare l'esame di ammissione alla scuola media.

Mi accolse una giovane suorina, suor Annunciata, che con tanto garbo e dolcezza riuscì a lenire l'ansia, la preoccupazione e la nostalgia della mia mamma. Superata la prova, durante l'estate il pensiero di andare a studiare in collegio non mi turbava, perché pensavo che suor Annunciata mi avrebbe affiancato nel mio nuovo percorso di studi. Grandi furono invece la delusione e la tristezza quando all'inizio dell'anno scolastico seppi che era stata destinata all'insegnamento nella scuola elementare e trovai in sua vece un'altra assistente che si differenziava da lei come la notte dal giorno.

Negli anni successivi ci incontravamo quasi quotidianamente e il suo sorriso, la sua pacatezza, la sua parola furono sempre per me un incoraggiamento e a volte anche un conforto, quando mi vedeva un po' "giù di corda".

A distanza di tempo, i casi della vita mi portarono a insegnare per un paio di anni nella scuola media di Casa Famiglia, ed ebbi come alunni gli ex scolari di suor Annunciata: posso affermare che nei miei tanti anni di insegnamento, non trovai più dei ragazzi con la stessa loro preparazione di base; quando avevo occasione di sentirla, glielo dicevo sempre e lei, nella sua modestia, si scherniva. Quanti cittadini modenesi ai quali suor Annunciata si è dedicata con amore, abnegazione e professionalità, avranno serbato nel loro intimo "l'impronta" della sua dedizione e dei suoi insegnamenti di vita oltre che disciplinari.

Infatti imperituro è il legame che si crea con chi ha trasmesso negli altri qualco-



*Suor Annunciata  
con suor Veronica*

sa di sé perché si vive gli uni negli altri quanto maggiormente si è stati strumento di crescita nella loro vita.

Grazie, suor Annunciata!

• *Augusta Capisani*

\*\*\*

### “Senza se e senza ma”

Parlare di suor Annunciata non è semplice a motivo della sua grandezza, vissuta all'insegna della semplicità e piccolezza. Il suo servizio di Segretaria generale dell'Istituto, sia come aiutante sia come responsabile, l'ha vissuto nel nascondimento, con serenità e semplicità davvero encomiabili.

Devo andare indietro nel tempo per dire in tutta onestà il dono che è stata per me suor Annunciata fin dal primo incontro con lei a Rivolta. Quando è arrivata a Casa Madre io, allora postulante, andavo in segreteria per dare un piccolo contributo: ho ricevuto una testimonianza di una persona pacificata, serena e di grande equilibrio.

Più avanti, nel tempo della formazione, ho avuto l'opportunità di conoscerla meglio quando venne a Valpiana per

dare un supporto a suor Antonina, Madre Maestra delle Juniores. Aveva un rapporto attento, aperto, sincero con noi giovinette. Condivideva gli incontri della formazione con grande attenzione e nel rispetto massimo dei ruoli. Lei c'era sempre nel nascondimento, ma anche al momento giusto nell'incoraggiamento a vivere l'esperienza dello juniorato con impegno, positività e gioia. Per noi giovani era un punto di riferimento molto importante. Era una sorella maggiore che, con la presenza, testimoniava dolcezza, umiltà e tanta serenità.

Ho incontrato suor Annunciata in segreteria dove, a causa della sua salute, più di una volta ha lasciato il testimone a sorelle giovani e lei passava da Segretaria generale a Segretaria aggiunta. Dava il suo contributo con molta discrezione, con grande disponibilità e serenità disarmanti.

Dal 1982 ha avuto una certa stabilità, ha ripreso il servizio di Segretaria generale e senza se e senza ma ha servito con grande disponibilità. In quegli anni io ero a Casa Madre e mi piace ricordare un episodio riguardante i nuovi strumenti della comunicazione. Quelli

che usava erano obsoleti e richiedevano tempi di lavoro molto lunghi. Era stata acquistata una nuova macchina da scrivere elettrica con tante nuove possibilità. Dopo aver visto le caratteristiche della macchina e aver iniziato a usarla (lei non era più giovane), mi invitò per farmi notare tutte le nuove prestazioni che le facevano raggiungere due obiettivi: il recupero di tempo rispetto al passato e le novità che le consentivano di offrire un documento piacevole e, oserei dire, elegante. La sua gioia era grandissima e sentiva il bisogno di dividerla.

Per il resto degli anni, anche se la distanza di residenza era lontana, il rapporto è sempre continuato con una fraternità condivisa e fatta di piccoli gesti che volevano dire presenza, vicinanza e preghiera.

• *suor Concetta Dipietro*

\*\*\*

### “Sapeva vivere a gloria di Dio”

Nei miei primi anni di formazione ho “visto” suor Annunciata Segretaria generale, che da me, assai giovane allora, era messa con tutta la comunità del



Consiglio sull'Olimpo, distante nella relazione, sia per il suo ruolo sia per la sua riservatezza. Con il passare degli anni, ho avuto modo di condividere con lei ben 24 anni di vita fraterna nella comunità del Consiglio e non solo l'ho "vista", ma il vedere è divenuto "conoscere", infatti la conoscenza reciproca si è fatta molto profonda. Per ben 7 anni l'ho avuta accanto come Segretaria generale e davvero in lei ho toccato con mano l'attuazione di questo versetto biblico: «È bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio» (Tb 12,7).

Sì, sapeva custodire tanti importanti segreti per il Bene delle persone e dell'intera famiglia religiosa, ma altrettanto sapeva vivere a gloria di Dio il suo delicato compito, nell'umiltà e nel nascondimento, nel servizio gratuito senza calcoli né misura, e nella fedeltà alla preghiera e agli incontri comunitari. E quando, presente in Consiglio per la stesura dei verbali, non condivideva orientamenti su cose importanti, sapeva ascoltare in silenzio – perché diceva: "non mi compete" – ma in separata sede, in obbedienza alla sua coscienza e con tanta libertà, manifestava alla Madre generale il suo dissenso, senza pretese di essere ascoltata.

Quanto al manifestare le opere di Dio, l'immagine di suor Annunciata che affiora alla mia mente è quella di una "donna" che è come il sale, il lievito e la luce, "a misura e con discrezione".

**Il sale:** tu non lo vedi ma c'è e dà sapore e conserva gli alimenti, "a misura e con discrezione" è nascosto e distribuito qua e là. Quanto bene fa a sé e agli altri una vita dal sapore divino-umano!

**Il lievito:** la forza del lievito "a misura e con discrezione" fa crescere e trasforma

la farina in pane. "L'uomo e la donna docili allo Spirito Santo crescono e sono dono per tutti" (papa Francesco).

**La luce:** sappiamo tutti quanto la luce sia essenziale per la vita. Ogni credente come ogni comunità cristiana non risplende di luce propria, ma la riceve dal suo Signore e Maestro, la riflette e illumina "a misura e discrezione" quanti sono intorno.

Il ricordo di suor Annunciata mi rimanda al ricordo di suor Pasqua, Economa generale, perché hanno condiviso tanti anni di vita fraterna nella comunità del Consiglio: due discepoli che non hanno mai esaltato se stesse, ma hanno cercato di essere autentiche e assidue adoratrici dell'Eucaristia, vivendo il loro servizio con spirito di carità verso fratelli e sorelle, carità attinta giorno e notte dalla celebrazione e adorazione eucaristica.

A buona ragione leggiamo nella lettera agli Ebrei: «La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede [chi ci ha preceduto] i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Anche noi dunque, circondati da tali testimoni, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 11 e 12).

• *madre Camilla Zani*

\*\*\*

### “Un rosario sgranato a lode della Sua gloria”

Carissima Suor Annunciata, hai lasciato questa terra "in felice canizie, vecchia e sazia di giorni" e così sei arrivata all'eredità promessa e desiderata: la vita piena nel tuo Signore e Sposo. Immagino che tu sia arrivata da Lui con la calma e il

sorriso dolce che non ti abbandonavano mai. È così che ti ho conosciuta in segreteria, dove hai passato tanti decenni della tua vita. Come Segretaria generale hai collaborato con tre Madri. Non deve essere stato sempre facile fare comunità e lavorare con personalità così differenti: madre Sofia, madre Maria Grazia, madre Camilla, madre Isabella e i loro diversi consigli. Eppure ti ho sempre vista e sentita positiva, serena. Eri così anche con me e con le Sorelle di Casa Madre o quelle di passaggio: accogliente e disponibile, senza smancerie, ma con tranquillità operosa. La vita delle Sorelle e delle Comunità è passata nelle tue mani attraverso registri, verbali, documenti d'archivio, anche annunci di morte, ma soprattutto nel tuo cuore e nella preghiera (ricordo il tuo turno settimanale di adorazione dalle 14 alle 15). Non hai mai detto una parola fuori luogo delle Sorelle: la tua discrezione e segretezza erano totali. Quante persone di ogni posizione sociale hai avuto modo di contattare, quanti vaglia hai preparato per Natale, a favore di comunità monastiche e associazioni, rendendo così fattiva la carità dell'Istituto: tutto hai vissuto nel nascondimento. Hai imparato presto a usare il computer, in tempi in cui ancora era uno strumento "alieno". Neppure il tuo cuore, che ti ha fatto tribolare non poco, ti ha fermata. E hai saputo affrontare la malattia e il cambio di ruolo che questa ha comportato con coraggio, serenità fiduciosa e disponibilità verso chi ha preso il tuo posto. Sei stata ammirevole!

La tua vita aveva un ritmo monastico, scandita da preghiera e lavoro. Anche la domenica, in cui ti riposavi pregando un po' di più e dedicandoti al tuo solitario preferito, stavi in segreteria, a dispo-

sizione di eventuali necessità dei superiori o di qualche sorella di passaggio. I tuoi giorni apparentemente tutti uguali mi fanno pensare a un rosario sgranato a lode della Sua gloria o a una scala i cui gradini ti hanno condotta in cima al monte, per contemplare faccia a faccia il Signore cui hai dedicato tutta la vita. Dei giorni passati fianco a fianco e dei giorni successivi, in cui mi hai sempre dimostrato affetto, e soprattutto della tua vita donata, ti ringrazio, carissima suor Annunciata, e ringrazio il Signore.

• *M. Grazia Bettinelli*

\*\*\*

### Dire “suor Annunciata”

Dire “suor Annunciata” è dire “segreteria” e dire “segreteria” è dire: “suor Annunciata”: un binomio quasi naturale,



Suor Annunciata  
con suor Luisa

credo, nel pensiero di tante di noi. Certo la segreteria era la sua casa, ma sono certa che suor Annunciata non si è identificata con il ruolo di segretaria. La sua vita è stata ben di più. Mi aveva molto colpito il suo “ritirarsi” quando, nel 2002, è stata sostituita come Segretaria generale; in punta di piedi, da un giorno all’altro, ha spostato le poche cose personali nel cassetto della “segreteria 2” con tanta naturalezza... dopo circa trent’anni! E che lezione di discrezione quando, dall’essere io suo “piccolo” è toccato a lei fare il “piccolo”: bussava alla porta quando mi vedeva concentrata al computer: “Forse stai facendo qualcosa di riservato!”, era il suo commento; o mi chiedeva il permesso di guardare negli armadi, quegli armadi che conosceva più che bene, e io restavo meravigliata da tanta delicatezza.

Ho davvero imparato tanto da lei: precisione, riservatezza, tenacia... Con la sua competenza da “vocabolario della Crusca” è sempre stata un riferimento sicuro nella correzione dell’italiano, in particolare delle lettere “formali” scritte sempre in modo preciso. Di carattere non certo remissivo, ha saputo, e mi ha testimoniato, l’importanza e la bellezza di lavorare anche nell’ombra, di servire con amore e per amore in ogni piccola azione quotidiana, dalle fotocopie alle relazioni ufficiali; dal preparare buste e indirizzi al compilare le statistiche dell’Istituto.

Sì, la sua fede si vedeva, quella fede per la quale ha vissuto con sofferenza, ma senza dramma il lasciare Casa Madre: “Sai, la Madre mi ha detto di andare in Santa Maria... è arrivato il momento... è la volontà del Signore”. Davvero la sua preghiera progressivamente la plasmava, il Signore era il “suo” Signore.

Grande è la mia gratitudine. Ci siamo volute bene, tanto, un bene profondo fatto di attenzioni, silenzi, parole e confidenze regalate; un bene nel Signore, scambiato semplicemente nell’esserci di ogni giorno.

• suor Luisa Ciceri

### De Felice Antonietta SUOR LUISA

Nata a Troia (FG) il 16.06.1943  
Morta il 28.11.2021

Professione Temporanea: 26.09.1969  
Professione Perpetua: 02.09.1978



### Una vera missionaria. Per le sorelle del Congo, “l’Unica”

Entrata in Istituto quando abitava con la sua famiglia a Locate Triulzi, ha portato la Puglia dovunque è passata, sempre ricordandola con quel suo accento che non ha mai abbandonato. Ha praticamente passato quasi tutti i suoi anni da religiosa in Africa, dal 1978 fino a quando, nel 2014, è rientrata in Italia a riposo. Fra i malati di Lonzo, nel sanatorio di Makala dove curava i malati di

TBC e AIDS, e poi in aiuto al noviziato africano, fino ad approdare a Dakar, in Senegal, sua ultima missione. Donna semplice, suora appassionata, ha incarnato il suo essere missionaria fino alla fine, come dà testimonianza lo scritto che ben dice chi è suor Luisa. Sono le suore che lei ha visto crescere in Congo coloro che meglio la ricordano, e che simpaticamente l’affidano al Padre nella memoria eterna, con quel nomignolo che per lei hanno coniato e che ben la rappresenta: suor Luisa, “l’Unica”.

\* \* \*

*Carissima De Felice,  
A l’annonce de ta naissance au ciel, j’ai eu  
comme un déchirement dans mon cœur en  
toute douceur...*

*Et la nuit, je me suis mise à t’écrire cette  
lettre. Tu étais une Mère et une Mémé à la  
fois pour nous.*

*Tu n’étais pas parfaite, mais tu savais  
prendre soin de nous. Tu n’étais pas parfaite,  
mais tu nous transmettais ton esprit  
de sacrifice. Malade tu ne te plaignais pas,  
mais tu transformais plutôt tes souffrances  
en humours. Tu n’étais pas parfaite, mais  
tu nous as transmis le goût de la nature,  
notre mère la terre; c’est avec toi que j’ai eu  
pour la première fois le plaisir de récolter  
les fruits de ce que j’avais semé et soigné  
moi-même au jardin...*

*Tu n’étais pas parfaite, mais tu as aimé  
notre Afrique et en particulier notre  
Congo. Tu te vantais des années passées au  
Congo jusqu’à te considérer plus Congolaise  
que nous même. Tu parlais bien lingala  
et tu cuisinai correctement le Pondeu!  
Tu n’avais pas d’égale en ce qui concerne  
la friture de notre ami le «Thomson»; le  
mercredi était un beau jour au Noviciat  
à la cuisine parce qu’on mangeait ton bon*

*Pondeu et ton bon poisson!  
Tu n’étais pas parfaite, mais tu nous transmettais  
l’esprit des Adoratrices, tu aimais  
l’Adoration et le Service! Et tu voulais  
également que nous apprenions à faire des  
«fioretti».*

*Sœur Luisa, tu n’étais pas parfaite, mais  
tu avais une collaboration sans faille avec  
la sœur Cristina Roncari, maîtresse des  
Novices à l’époque. Tu avais un amour de  
prédilection pour elle...*

*Tu surveillais nos assiettes à table et tu remarquais  
quand on perdait l’appétit et tu te préoccupais  
pour nous.*

*Tu nous as appris à soigner la liturgie et  
tu étais prête à nous encourager d’améliorer,  
et tu étais fière de nous! Tu n’étais pas  
parfaite, mais tu voulais que nous soyons  
propres en tout et pour tout! Combien de  
rires avec toi!!! Tu avais un rire contagieux!*



Suor Luisa  
con suor Martine



*Quand tu étais retournée en Italie tu étais toujours contente de nous voir à la maison mère et par ta manière de nous approcher tu semblais dire à toutes les sœurs: «Voici mes filles». Et tu ne parlais qu'en lingala avec nous. Je me rappellerai toujours de comment tu m'avais étreint avant de monter dans le bus en partant pour le chapitre général, tu avais tellement pleuré et tu nous avais dit: «Faites un bon travail»... Tu n'étais pas parfaite, sœur Luisa, parce que nous avons eu nos hauts et nos bas... Mais en tout tu voulais que nous soyons des femmes capables, responsables et des ferventes Adoratrices. Tu n'étais pas parfaite, mais tu avais une touche personnelle et unique en tout. C'est pourquoi nous t'avions surnommé «l'Unica». Tu n'étais pas parfaite, mais*

*ton époux Jésus Christ effacera toutes tes imperfections par tes actes de charité que tu avais accompli à notre égard!  
Addio, l'Unica, e continua a pregare per noi nella casa del Padre!  
Merci suor Luisa, grazie Defelice, Melesi l'Unica de nous!!! Tu va nous manquer.  
Kende malamu maman!*

*• sœur Nelly Kinitu  
e tes sœurs en Congo*

Carissima De Felice, all'annuncio della tua nascita al cielo ho sentito come una ferita nel mio cuore. E la notte mi sono messa a scrivere questa lettera. Sei stata una madre e una nonna per tutte noi. Tu non eri perfetta, ma hai saputo prenderti cura di noi. Tu non eri perfetta, ma ci hai trasmesso il tuo spirito di sacrificio. Quando eri ammalata non ti lamentavi, ma sapevi trasformare le tue sofferenze in serenità e umorismo.

Tu non eri perfetta, ma ci hai trasmesso il gusto della natura, della nostra madre terra. Con te, per la prima volta ho avuto la gioia di raccogliere i frutti che avevo seminato e curato nel giardino...

Tu non eri perfetta, ma hai amato la nostra Africa e in particolare il Congo. Ti vantavi di tutti gli anni passati in Congo, fino a considerarti più congolese di noi! Parlavi bene il lingala, la nostra lingua, e cucinavi benissimo il Ponde! Non avevi eguali nel friggere il nostro cibo! Il mercoledì era un bel giorno in noviziato, perché si mangiava il tuo buon Ponde e il tuo buon pesce.

Tu non eri perfetta, ma ci trasmettevi lo spirito dell'Adoratrice, amavi l'Adorazione e il servizio. E ci hai insegnato a fare i fioretti.

Suor Luisa, tu non eri perfetta, ma avevi una collaborazione bellissima con suor

**Soresi Gina**  
**SUOR PROVVIDENZA**

**Nata a Casalpusterlengo (LO)**  
**il 09.02.1929**  
**Morta il 28.12.2021**

**Professione Temporanea: 24.09.1952**  
**Professione Perpetua: 06.05.1958**



**“Felice di poter rendere felici”**

Una piccola donna, minuta e sempre in movimento. Così la ricordano in tanti, ovunque lei sia passata. E di paesi ne ha girati tanti suor Provvidenza, sempre pronta a dare una mano ovunque nelle parrocchie e nelle scuole materne in cui era inserita. Solo per citare qualche luogo, la ripensiamo sul lago di Como a Onno e Lezzeno prima e Lierna poi; sulle colline della Brianza tra Valgrogghentino, Costa Lambro, Cernusco Lombardone; e poi sulla Bergamasca tra Antegnate e Volpino, fino al Bresciano, a Lodetto. E poi gli anni di Rivolta d'Adda, i primi per la formazione e gli ultimi per il riposo, con una tappa in mezzo, a Casa Famiglia, negli anni '90. Ovunque ha lasciato traccia del suo pennello e delle sue mani creative. Memorabili i presepi, ma non meno le statue della Madonna e dei Santi ravvivate con

Cristina Roncari, che allora era maestra delle novizie. Per lei avevi proprio un amore di predilezione!

Tu controllavi i nostri piatti a tavola e quando vedevi che mangiavamo poco eri preoccupata per la nostra salute.

Ci hai insegnato a curare la liturgia, pronta a incoraggiarci per migliorare, ed eri fiera di noi!

Tu non eri perfetta, ma eri esigente anche nel nostro essere in ordine nel vestire, in tutto e per tutto! E poi quante risate abbiamo fatto insieme, avevi il riso contagioso! Quando sei tornata in Italia eri sempre felice di vederci a Casa Madre e, col tuo modo di stare con noi, era come se dicessi a tutte le suore: “Ecco le mie figlie”. E con noi, non parlavi altro che il lingala.

Mi ricordo sempre come mi avevi abbracciato prima di salire sull'autobus in partenza per l'Italia, per il Capitolo Generale. Quante lacrime hai versato!

Tu non eri perfetta, suor Luisa, e insieme abbiamo avuto i nostri alti e bassi... Ma in tutto volevi che noi fossimo delle donne capaci e responsabili, delle Adoratrici ferventi.

Tu non eri perfetta, ma avevi un tocco personale e unico in tutto. Per questo ti abbiamo soprannominato “l'Unica”.

Tu non eri perfetta, ma il tuo Sposo Gesù Cristo cancellerà tutte le tue imperfezioni per gli atti di carità che hai fatto verso tutti noi.

Addio, l'Unica, e continua a pregare per noi nella casa del Padre!

Grazie De Felice, grazie suor Luisa, Grazie l'Unica! Ci mancherai.

Kende malamo mamma [vai in pace mamma].

*• suor Nelly Kinitu  
e le tue sorelle in Congo*



il suo tocco vivo, sempre apprezzato dagli amanti del colore, non si sa se anche dalla Sovrintendenza alle Belle Arti... Sua compagna fedele in tanti anni di vita religiosa e in diverse comunità in cui ha vissuto, è stata suor Giuliana Pessani. Le legava un bene grande, ben oltre il semplice fatto di essere consorelle. E quando una faceva le valigie, l'altra la seguiva. E oggi è proprio suor Giuliana a ricordarla: "A suor Provvidenza piaceva molto raccontare, parlare, condividere. E cercava qualcuno che la ascoltasse. Era il modo più bello di volerle bene: sedersi vicino e ascoltarla... Non bastava far finta di ascoltarla; chiedeva proprio che si fosse attenti a ciò che diceva, perché per lei era tutto così importante! Ci siamo volute molto bene; lei aveva il suo carattere, e io il mio... ma dove andavo la portavo con me. Andavamo insieme". Quanto affetto fraterno nella semplicità di chi sceglie di voler bene gratuitamente! E suor Provvidenza ricambiava con il suo donarsi instancabilmente. È ancora suor Giuliana a dire di lei: "Dava una mano dappertutto. In cucina arrivava

sempre puntale a cucinare ciò che ci piaceva, e sapeva sistemare tutto. Da lei ho imparato a ricamare... da quelle sue mani che non c'era cosa che non provassero a creare...". Sì, la semplicità di una vita spesa in piccole cose... Chi non ricorda le seggiole realizzate con la rete che chiude le bottiglie di spumante o i nidi di Pasqua contenuti in un guscio di noce? Raccoglieva, riciclava e donava, felice di poter rendere felici...



## Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

**IL PAPÀ DI**  
suor Paola Rizzi | Caravaggio

**LA SORELLA DI**  
suor Natalina Brivio | Gravedona Casa Albergo  
suor Maria Ravanelli | Santa Maria

**IL FRATELLO DI**  
suor Henriette Tshiela Kupa | Ndoumbi

**LA NONNA DI**  
postulante Deborah Mia Ibani | Binza

**IL NONNO DI**  
suor Chiara Rossi | Marzalengo



«TENIAMOCI SEMPRE STRETTI  
ALL'ALBERO DELLA VERA VITA,  
LASCIAMO CHE GESÙ  
CI CROCIFIGGA INSIEME  
A LUI SULLA CROCE;  
CON GESÙ POI RISORGEREMO»  
(LS 27)

— SAN FRANCESCO SPINELLI —

AUGURI DI  
UNA SANTA PASQUA

